

Vi racconto “*le mie primarie*”

PRIMARIE?

SÌ! NON NEGHIAMOCI
I PICCOLI PIACERI
DELLA VITA!



Cosa sono le primarie e perché mi sono candidato

Le primarie sono lo strumento scelto dal Partito Democratico per la "selezione" della propria classe dirigente e di molte delle candidature espresse.

Nei Paesi dove sono strumento della politica istituzionale sono disciplinate per legge. Il che fa sì, è bene ricordarlo, che esistano precise liste di elettori attivi, che siano tutti i partiti e gli schieramenti a farle, e che le procedure siano non solo stabilite in maniera uniforme e per tutti, ma anche che esistano precisi organi di controllo e vigilanza, e che esistano luoghi e procedure "terzi" – e quindi esterne ai partiti – di garanzia e ricorso. Il principio non è l'intromissione dello Stato nelle vicende interne dei singoli partiti, ma un valore ben più importante: ciò che avviene nei partiti e la selezione dei candidati, non è "affare interno" men che meno privato degli stessi, in quanto glie letti hanno funzioni istituzionali, non hanno vincolo di mandato, e rappresentano tutto il popolo elettorale. Ancor più in quei paesi dove attraverso le primarie prima e le elezioni dopo, non viene scelto solo il corpo legislativo, ma anche incarichi esecutivi, spesso giudiziari, molto spesso amministrativi.

Ritenere pertanto che ciò che avviene nei singoli partiti per la scelta dei propri esponenti, eletti, candidati, sia questione "interna e privata" è giuridicamente e intellettualmente pura follia.

Tutto questo – che sembra accademia – ha molto a che fare con noi, e sarebbe bene, e il caso, di ricordarcene e tenerne conto. Soprattutto quando si corre il rischio che le regole smettano di essere "il percorso indicato" o "il modo di fare le cose" e finiscono con il diventare – attraverso oggettiva interpretazione dettata dall'opportunismo del momento – strumento di selezione politica.

Quella che segue è la cronistoria della mia "candidatura" alle primarie in Campania per la scelta del candidato Presidente della Giunta.

Chi mi conosce sa che la mia non è stata – come qualcuno ha detto – una "trovata pubblicitaria" (*de che?* Scusate la franchezza!) né una boutade... mi occupo di comunicazione, per passione e per mestiere praticamente da sempre, e faccio politica, per passione, da quando avevo quattordici anni.

Non ho mai fatto parte di alcuna componente. Per scelta di indipendenza, e perché la politica, per come la intendo io, non va confusa con partigianeria né per particolarismo.

E uno dei mali delle componenti di partito è che spesso richiedono di "dover" difendere anche qualcosa o qualcuno per appartenenza, anche quando non è esattamente "difendibile".

Chi mi conosce – e in questo partito sono molti – sa bene che ho sempre dialogato con tutti, e che rivendico con orgoglio di essere amico, e di continuare ad essere amico, di molte persone in praticamente tutte le componenti (ho scoperto che vene sono alcune che mi mancano, pardon, cercherò di rimediare quanto prima).

Dico questo per due ragioni.

La prima, per un doveroso grazie a tanti amici che mi hanno dato una mano, al di là della propria componente ed appartenenza. Persone che per me hanno raccolto firme perché "è importante che tu lo faccia", anche se appoggiavano un altro candidato. Persone che non l'hanno fatto per dovere di componente, e spesso "contro" la propria componente, o nonostante l'input della propria componente.

La seconda, per un episodio che giudico emblematico.

A margine di una riunione della direzione provinciale del pd, nel chiostro di Santa Maria La Nova, ero fermo a parlare con Luciano Crolla, membro della segreteria regionale e responsabile comunicazione. Nel giro di un'ora appena, venivo "salutato" da varie persone: di volta in volta ero "il candidato" renziano, cuperliano, civatiano, cozzoliniano (sic!), bassoliniano, d'alemiano, pittelliano... ora, premesso che credo che alcune di queste componenti nemmeno esistano ma siano più categorie del pensiero, l'episodio mi ha fatto riflettere su due cose.

La prima, che in questo partito c'è un bisogno fisiologico di un'etichetta di appartenenza secca, come fosse una copertina di Linus, che ci rende tutti "più tranquilli" di "sapere chi sei", ma anche l'idea che esista "una sola via", un solo percorso che faccia la politica, appunto attraverso la crescita all'interno di una componente, e come espressione di una componente.

La seconda riflessione è più seria: e riguardava lo smarrimento del mio partito nel non riuscire a "inquadrare", a incorniciare, a racchiudere, e quindi a sospettare e "mettersi di traverso": tutto il contrario di quello che è lo spirito dichiarato dei tempi: apertura alla società civile, rinnovamento, spazio ai giovani, creazione di una nuova classe dirigente, andare oltre le componenti, sintetizzare le appartenenze...

Tutto questo è il sintomo del malessere proprio di queste primarie.

Che abdicano al loro ruolo originario, di selezione della classe dirigente, e si trasformano nell'antico rituale di conteggio, di verifica del peso percentuale di ciascuno, in un'ottica nemmeno tanto celata di una successiva "spartizione" degli spazi:

candidature, incarichi, nomine, posizioni...

Esattamente il contrario di quello che ci chiede la gente.

Torno quindi alla questione di fondo: perché mi sono candidato?

Non solo né semplicemente per "mostrare e rendere manifesto" tutto questo. Che pure è tanto, ed è un esercizio utile da fare per il bene di una casa comune, che spesso invece viene vista come un "brand" sotto cui operare, o come un treno, da cui si sale o si scende a seconda del momento, dell'opportunità, dell'opportunismo.

Mi sono candidato perché quello che mancava – e che manca tuttora – è un dibattito autentico preliminare a ogni elezione primaria: una discussione sui contenuti, sui programmi, sulle alleanze. Parlare dei problemi e delle soluzioni. E dopo, fare una scelta sui nomi di chi, quello che si è deciso, sia il "migliore" nel portare avanti e realizzarle. Con chi e per fare cosa, è quello che ci siamo detti, e con chi e per fare cosa resta anche oggi il nodo centrale irrisolto.

C'è poi un terzo motivo, e questo è personale.

Cercare di dire che si può fare. Cercare di far passare ai giovani, comunque più giovani di me, che non si deve chiedere permesso, che non si deve essere nominati, che non serve un padrino specifico, per avere il coraggio di alzarsi, mettersi in prima linea, e cercare di contribuire ai percorsi politici con le proprie idee e la propria storia. Che serve coraggio, ma che alla base devi anche avere una storia che non nasconda compromessi, che non abbia scheletri, che non abbia clientele attive o subite. Dimostrare che in questo partito, in cui molti esponenti hanno passati non esattamente brillanti, o comunque una storia amministrativa da difendere, e scelte di cui giustificarsi, esiste anche qualcuno che tutto questo non ce l'ha. Ed è bene che ci sia e che si faccia avanti.

Se questo messaggio, anche solo in parte, è passato, ne sono contento.

E se con questo messaggio è anche passato il tema di ritrovare e di riappropriarci del tema della "questione morale", allora il risultato politico è ben più grande dell'esito.

Quella che segue è la "cronistoria" di questa breve ma molto bella campagna per il pd campano.

Perché è questo quello che per me è stata: una campagna "per il pd", a favore del pd, per ricordare a una parte del partito, quella interessata, e quella cui francamente io sono interessato, che non ci sono limiti per affrontare la questione morale. Che non ci sono scadenze. Che non è mai un tema desueto. E qui scatta una seconda premessa fondamentale.

Il PD e il coraggio della questione morale

A proposito di “Mafia Capitale” scrissi “...l'infiltrazione criminale [come del malaffare e del clientelismo e della corruzione], non punta più a determinare l'elezione di parlamentari o consiglieri regionali, ma consapevole della rilevanza delle "cariche amministrative minori", come consiglieri comunali e municipali. Laddove da un lato bastano meno preferenze per determinare un'elezione, e dall'altro è più diretta la capacità amministrativa locale e minore l'attenzione degli inquirenti e dei media, essendo posizioni ancora considerate marginali. Eppure sono proprio le somme di consiglieri comunali e municipali che determinano le elezioni alle cariche maggiori, garantendo un accesso più alto alle organizzazioni criminali - semmai attraverso l'attività di prestanome incensurati - e dall'altro di fatto spezzando quel filo diretto che ne può determinare la riconducibilità diretta tra politico e criminale.”

Ed è anche per questo che serve tenere alta l'attenzione – a maggior ragione nel partito che guida 18 regioni su venti, e che governa il Paese, da ogni possibile "irregolarità" che possa inficiare il processo di selezione della classe politica. Perché la democrazia non appartiene ad un partito soltanto, né è una questione interna o privata o di parte.

Dobbiamo distinguere due momenti tuttavia.

Esiste un giudizio penale, giudiziario, amministrativo, e questo ha le sue sedi opportune e tutte le garanzie del caso e della storia e dei codici. Semmai, da cittadino, sarebbe auspicabile una maggiore velocità, e una maggiore certezza.

Ed esiste tuttavia un giudizio politico. E questo compete ai partiti. E va oltre e prescinde dal piano amministrativo o giudiziario.

Non ci si può trincerare dietro le garanzie in determinati casi, né delegare la funzione della classe dirigente di un partito, per codardia o per opportunismo o per incompetenza, ad altre sedi con altri codici ed altri tempi.

Un partito serio deve agire al proprio interno, in maniera forte, autorevole e indipendente, e deve saper dire dei no, deve imporsi la chiarezza e la trasparenza, deve imporre le proprie scelte. Se no semplicemente quegli organi – e i partiti stessi – non hanno senso.

Un partito deve esprimere giudizi politici. Deve chiedere rispetto delle regole, soprattutto e a maggior ragione quelle interne. Sempre. E deve farne momento ed elemento di garanzia per tutti, non a seconda dei casi, delle circostanze, dei rapporti di forza, delle opportunità e degli opportunismi personali e soggettivi, strumento di parte.

Per questo motivo la storia lastricata di ricorsi mai chiusi, di verifiche mai fatte sino in fondo, di ricorsi e appelli mai portati sino in fondo, è sempre una brutta storia, cui sarebbe bene mettere mano, e nell'interesse di tutti.

Nella mia regione ad esempio, le primarie per il sindaco di Napoli, nel 2011, si sono chiuse con un commissariamento, con una candidatura terza, e con la peggiore sconfitta elettorale di sempre.

Sotto accusa, allora, Andrea Cozzolino. Persona cui voglio bene, e lo ricordo in questa sede, ed anche in questo momento. Persona che conosco da circa venticinque anni. E che ho difeso quando non conveniva farlo, anche contro chi, quando invece "era conveniente" farlo, lo circondava.

Di quelle primarie si è detto tanto, troppo, ma non tutto. Quei ricorsi sono rimasti lettera morta. Eppure quella chiarezza su quelle vicende sarebbe stata salutare. Credo anche ad Andrea. Ma si è scelto di "lasciar morire lì la cosa". E non è stato un bene.

Nella mia regione a novembre 2013, a Salerno, la Dia è entrata nelle sedi del PD. Sono state sequestrate 2400 tessere false. Erano le primarie per il segretario nazionale. Un voto "bulgaro" ripetuto nelle primarie per scegliere il segretario (e quindi la direzione) regionale. Anche di quella vicenda nessuno ha insistito e spinto perché si arrivasse sino in fondo, perché si facesse chiarezza. A qualsiasi costo. Lettera morta, voto "sospeso e non computato" (come a Messina per Genovese, solo per citare un esempio), e ricorsi mai chiusi, in un senso o nell'altro. È un bene? No, nemmeno questa è stata una bella pagina.

Cosa intendo per definire responsabilità politiche?

Semplice. Chi si è reso protagonista di queste vicende, chi ha scelto di non approfondire e di non andare sino in fondo a quelle vicende, non deve avere agibilità politica.

Significa condannare? Sostituirsi alla magistratura? Violare chissà che garantismo? No. Significa definire con coraggio, forza e chiarezza chi è e che cosa fa un dirigente politico: è innanzitutto il garante della vita trasparente e democratica del partito come casa comune. Non farlo è abdicare al proprio ruolo.

E significa anche far perdere di credibilità al partito di tutti.

La sinistra e la questione morale.

C'è la politica degli alti ideali, quelli del rigore morale che da Matteotti a Gramsci a Togliatti è giunto sino a Enrico Berlinguer. Quella questione morale che per molti anni è stata una bandiera vera e solida della sinistra italiana. Una sinistra che con mille contraddizioni ma certamente pochi compromessi (rispetto a questi ultimi ventanni) aveva davvero una nitidezza maggiore rispetto a quel pentapartito che, va ricordato, ha consolidato il suo potere con la tensione sociale, ha corrotto la società a suon di debito pubblico, ha drogato l'economia con gli aiuti di stato, ha drogato la borghesia industriale con le privatizzazioni ad personam, ed è crollato solo con tangentopoli: che però ha scritto una pagina di storia, ha certificato il modo di fare politica, ma ha lasciato impuniti molti reati e chi quei reati li ha commessi.

Quella superiorità morale finisce lì. Finisce in quegli anni. E finisce quando chi è venuto dopo, come classe dirigente di tutti i partiti, dall'estrema destra all'estrema sinistra, ha vissuto di rendita.

A destra, a sinistra e al centro c'è sempre qualcuno che è pronto ad alzare il vessillo di "Almirante era una brava persona" o di "De Gasperi padre della patria e della democrazia" – ed anche lui era una brava persona – o di Berlinguer appunto, che era decisamente una brava persona, o dei socialisti Pertini e Mancini, anche loro brave persone, o di liberali come Einaudi...

La questione morale non è dire agli altri che sono corrotti, o più corrotti, o fare i processi mediatici a qualcuno – generalmente la propria parte avversa – ma è partire da un serio rigore morale ed etico, da regole ferree – poche ma chiare – che impediscano intanto il conflitto di interessi personale, e che pongano con la massima chiarezza il tema del finanziamento dei partiti, delle campagne elettorali, dei rapporti con le imprese. La questione morale attiene al coraggio di dire no a certe persone, ad espellerle se è il caso, ma soprattutto a non farle entrare. Attiene al dire no soprattutto quando si rischia di perdere qualche voto facile, o qualche contributo importante.

La questione è tutta qui, semplice semplice. Forse sin troppo semplice. Eppure è molto complesso applicarla. Perché la connivenza spesso non è – come molti pensano – verticistica, ma sta alla base. Laddove occorrono le preferenze per far eleggere i consiglieri municipali e comunali. Perché quella poi è la base per l'elezione dei consiglieri regionali, dei sindaci... e dal rapporto di forza delle componenti dipende anche l'elezione dei deputati e così via.

E quindi la questione morale non tocca solo o direttamente il "politico noto", ma è tanto

più delicata quanto nascosta e poco visibile proprio nella base, nelle basi dei partiti, di tutti i partiti.

Eppure dire queste semplici cose – note a chiunque faccia politica anche di striscio – finisce con l'essere scomodo proprio a chi della questione morale era detentore storico, ovvero la sinistra.

È un po' come tornare ai tempi in cui gli intellettuali, increduli per ciò che stava avvenendo, a proposito della lotta armata si cimentarono nella maieutica filologica parlando di "compagni che sbagliano", così come negli anni di tangentopoli si parlò di "episodi isolati".

Ed oggi – ancora oggi – costa troppo alla classe dirigente di questo partito dare semplice corso ai tanti ricorsi che per primarie e parlamentarie vengono presentati, e si preferisce la "via breve" del dimenticatoio... per non scoperciare... per non mettere in cattiva luce tutto il partito per poche mele marce.

E invece no. Non ha senso. Perché se tanta parte della nostra società non ha fiducia nei partiti e diserta le urne o si affida al voto di protesta demagogica di turno, la responsabilità politica e morale è proprio di chi, nei partiti, dovrebbe fare chiarezza e non la fa, dovrebbe dare risposte e non le dà. E non servono i commissariamenti per tornare sui passi fatti e riprendere le strade giuste.

Perché il commissariamento è utile strumento per situazioni straordinarie, mentre certi fenomeni, purtroppo, sono ordinari, anche se localizzati, localizzabili e perfettamente individuabili e risolvibili.

Eppure, proprio a sinistra, impera quell'idea strana per cui se non difendi strenuamente questo presunto primato morale "fai il gioco dell'avversario", danneggi il partito, getti fango, o peggio ancora lo faresti per un qualche (non meglio precisato) interesse personale.

Sembra di tornare negli anni cinquanta, quando le sezioni della DC invitavano le donne vittime di violenza a non denunciare perché "se no si dà ragione a coloro che vorrebbero il divorzio e si mina la sacralità della famiglia".

In nome di un ormai presunto "bene superiore" – quello che nel Pci un tempo era "la rivoluzione" ora non si sa bene, o si attende che i panni sporchi si lavino in famiglia, una famiglia che lava poco, poco spesso e spesso male, lasciando troppi batteri e virus liberi di infettare anche i panni nuovi.

Dire queste cose all'interno dei partiti, oggi, è fare la parte del perbenista, di chi non sa come va il mondo, di chi domani è "inaffidabile", e certamente diventa un muro spesso insormontabile.

Dire queste cose viene spacciato per facile opportunismo, per voler cavalcare l'onda mediatica, per ricavarvisi visibilità, sempre che poi nessuno ti spiega mai per che cosa.

E invece dobbiamo tornare ad avere un interesse privato diretto nel fare pulizia in casa nostra.

Il nostro interesse diretto è che rivendicare il diritto ad una politica che possa non essere affaristica, difendersi da chi ti attacca qualunquisticamente dicendo "eco tu stai con quelli li...".

Il nostro interesse privato è la difesa del diritto di fare politica nella certezza di farla con accanto persone pulite, che on hanno interessi personali, ed il cui consenso, nelle primarie e nelle parlamentarie, è autentico, e non drogato da chissà cosa.

Perché se non riscopriamo tutti questo interesse privato, personale, diretto come legittimazione attiva a denunciare le cose che non vanno prima che altri le denunciino, allora quel giorno non avremo più una casa comune, denominata partito, da difendere e tutelare.

Il silenzio, come negli affari di ogni forma di mafia, è il migliore alleato di quella sparuta minoranza che – quella sì – fa male al partito, fa vergognare tutti, inquina il lavoro comune di tante persone che la politica non la fanno per interesse privato o per un posto al sole.

Non è chi parla e chi fa ricorso il cattivo, ma chi ha un ruolo ed una responsabilità e non la esercita, chi non mette freni, veti, divieti, chi lascia correre, chi gira la testa dall'altra parte, chi non si indigna, chi non fa ricorso quando dovrebbe, chi si accontenta della prima risposta, chi non si pone domande e da tutto per corretto e scontato sempre, chi non verifica le tessere, gli iscritti, le firme.

Ecco la parte peggiore dei partiti di oggi, specie di quei partiti che della questione morale hanno fatto bandiera ed in cui qualcuno ha usato quella bandiera per fare carriera.

Non fare la propria parte è essere comunque di parte. Purtroppo finendo con il difendere "per omissione" la parte sbagliata, e finendo con l'esserne complice.

Prima di candidarmi...

...ovvero quel giorno prima che col senno di poi...

La prima cosa che ho fatto prima di decidere di mettere il mio nome in questa avventura è stata farmi quattro chiacchiere in giro.

Credo di aver parlato con tutti.

Il tema non era “se io mi candidassi”, come molti potrebbero pensare, ma “...perché non candidate qualcuno...?”

Perché il pezzo che mi mancava era, in una situazione di impasse generale, perché non ci fossero altri che si mettevano in gioco.

Alla fine ho deciso di farlo io. All'inizio come stimolo: “se lo faccio io lo può fare chiunque, e almeno si aprono i giochi...” pensavo. E invece no.

E dopo vari tentennamenti... proviamo.

Il primo con cui ho ufficializzato la cosa è stato Tommaso Ederoclite, di cui sono amico a prescindere, e anche nella chiarezza e consapevolezza di entrambi che, anche se ultimamente pare convenga e vada di moda, non ero e non sono renziano, amen.

E con Tommaso – che è membro della segreteria provinciale – l'accordo è stato chiaro e pragmatico: tu rappresenti il partito, spero tutto, io ne sono (per ovvie ragioni candidandomi) una parte: posso fare riferimento a te per avere le informazioni, i regolamenti, il calendario e quant'altro?

Risposta: sì.

E siamo partiti.

Anche questo retroscena è bene chiarirlo con semplicità e franchezza.

Perché i signori della dietrologia hanno immaginato chissà ché e ipotesi di grandi vecchi o ombre o “dietro di lui...” chissà che giochi strani...

Alcuni numeri e mezzi.

Atto primo: scegliere come.

E dato che la mia candidatura vuole “coinvolgere nel dibattito” i passi sono impliciti.

Usare i socialnetwork, senza furberie di ingraziarsi chissà chi per due righe in più su un giornale.

Tutto quello che avevo da dire è stato sempre detto a tutti, e direttamente in forma completa su facebook e twitter.

Il costo di apparire “meno indipendente” l'ho pagato nella prima settimana: -200 follower e -100 contatti su facebook, alcuni dei quali mi hanno scritto, e li ringrazio.

Il tema sempre lo stesso: non pensavamo ti mettessi in queste cose, credevamo alla tua indipendenza e equidistanza, pensavamo avessi sempre attaccato tutti parimenti quando necessario.

Molti li ho recuperati, quando hanno visto come portavo avanti la mia campagna.

Moltissimi nuovi si sono aggiunti, dandomi anche una grossa mano.

I dieci post del blog nato per questa campagna hanno superato le 2500 condivisioni e sono stati letti da oltre 15mila persone.

Ho chiesto a 110 persone di tutte e cinque le provincie di darmi una mano, per quanto possibile, a raccogliere le firme necessarie. 40 mi hanno detto subito che apprezzavano, ma non potevano, avendole già raccolte per altri, o per ragioni di componente. Alcuni, come spesso succede, mi hanno detto sì, ma poi... 38 persone mi hanno mandato i moduli compilati: dalle 30 alle 110 firme di tesserati effettivi!

Credo sia stato un bel segnale di stima personale, perché sono persone di ogni componente, che lo hanno fatto perché hanno ritenuto, in coscienza, che fosse “una cosa buona a prescindere”. E sono persone che sapevano che non avrei mai dato nulla in cambio e che so che non mi avrebbero e on mi chiederanno nulla in cambio.

Qui in ordine cronologico i post che ho pubblicato.

Rendiamo possibile il migliore futuro auspicabile

Raccontiamoci una storia. Partiamo da un tempo, oggi. E partiamo da un luogo, Napoli e la Campania. Li conosciamo bene per i nostri vissuti quotidiani, per la narrazione che ce ne fanno i giornali e i media nazionali, al punto che finiamo noi stessi per crederci e credere che sia sempre e solo tutto così, se non peggio, e che così debba continuare ad essere. Storie di continue emergenze, che sono strumento per ogni genere di deroga che genera costi, vie brevi per fare affari. Storie di una regione in cui si lucra pure "favorendo" la scelta del parto cesareo invece di quello naturale. Storie di strade mai finite, di suoli che valgono di più come discarica che non per coltivare semmai prodotti di eccellenza. Storie di quartieri "off-limits" che non cambieranno mai perché occorrono a qualcuno come facile bacino di voti in cambio di vuote promesse di una riqualificazione che non interessa a nessuno fare. Storie di ragazzi che non avranno mai accesso a un dottorato, perché non sono figli di un professore, di ragazzi che per mettere a frutto la propria competenza devono andare via. Queste storie le conosciamo già. E conosciamo i nomi, i come, i quando, i quanto, e ne conosciamo le parole. E ora proviamo a raccontarci un'altra storia. Il luogo è sempre lo stesso, la nostra regione. E proviamo ad usare altre parole per scrivere la nostra storia. Parole come responsabilità, coraggio, cambiamento. Proviamo a immaginare una classe dirigente responsabile, che di ciò che fa risponde, che ciò che sceglie lo spiega, che mentre decide si confronta e dialoga apertamente. Le stanze con le porte aperte, perché sono le stanze di tutti. Proviamo a immaginare una classe dirigente che abbia coraggio, che non attenda l'autorizzazione da Roma o altrove per candidarsi, che non debba chiedere il permesso per compiere le proprie scelte, che non risponda a capibastone, che non consideri il consenso un "pacchetto chiuso" semmai ereditario o trasmissibile per contratto privato. Proviamo a scrivere una storia che metta insieme e faccia dialogare la parte migliore della nostra società, che troppo spesso sta in silenzio, ai margini, e rendiamola protagonista. Proviamo semplicemente ad avere coraggio. Il coraggio di dire che il destino non è scritto. Che non tutte le storie sono già scritte. Il coraggio di non dover aspettare l'approvazione altrui, di non dover prima mettere insieme i pezzi, di non dover rispondere a qualcun altro. Il coraggio di rinunciare al calcolo politico personale. La storia può essere già scritta, come ci ripetono in molti. O possiamo decidere di scriverla. Di scriverne una nuova. Assieme. Proviamo a rendere il migliore futuro auspicabile anche il migliore presente possibile.

Verso primarie aperte e vere

Sino a venerdì la narrazione di queste primarie era chiusa a due candidature forti, perché quella di Angelica Saggese era vista come una boutade esistenziale, quella di Andrea Cozzolino e di Vincenzo De Luca. E attorno un vociare di presunta illegittimità di entrambi. E c'era chi lavorava perché da Roma le primarie venissero cancellate, semmai calando un nome fintamente unitario dall'alto. Imposto. In soli due giorni la sintassi, la grammatica, la narrazione di queste primarie è cambiata: i giochi fatti sono diventati meno fatti, molte persone hanno cominciato a crederci, molti nuovi nomi stanno circolando, molti di noi hanno capito che anche in Campania si poteva fare, e si poteva scrivere una storia nuova e diversa, tutti insieme.

Spero che le primarie non siano lo scontro tra componenti e vecchi rancori e persone, ma un momento di confronto complessivo su cui costruire un programma condiviso e su cui tutto il partito democratico è chiamato a lavorare. Perché se qualcuno pensa vagamente di poter fare da sé non ha capito nemmeno in quale era geologica siamo. E spero che da queste primarie emerga un nome che apra al popolo campano e che non si chiuda al voto dei soli elettori del PD, men che meno "di una parte" degli stessi.

Noi siamo il partito democratico. Abbiamo una nostra identità ed una nostra dignità, di scelte, contenuti, valori e appartenenza. Il nostro dna è e deve restare alternativo a quello del Nuovo Centro Destra: se vinceremo saremo noi a vincere, con chiarezza ma anche con la forza di poter governare.

Ho messo il mio nome al servizio di questo risultato politico: garantire che ci fossero le primarie e che si compisse un aperto e franco confronto interno, anche aspro, ma utile al superamento di conflitti che non sono utili a nessuno, soprattutto alla soluzione dei problemi veri e quotidiani delle persone e del nostro territorio. Credo di poter dire che questo risultato politico – oggi – sia stato raggiunto, e con orgoglio consegno questo risultato al popolo democratico della Campania.

Quella che stiamo cercando di immaginare è una nuova storia. Una classe dirigente responsabile, che di ciò che fa risponde, che ciò che sceglie lo spiega, che mentre decide si confronta e dialoga apertamente. Le stanze con le porte aperte, perché sono le stanze di tutti. Proviamo a immaginare una classe dirigente che abbia coraggio, che non attenda l'autorizzazione da Roma o altrove per candidarsi, che non debba chiedere il permesso per compiere le proprie scelte, che non risponda a capibastone, che non consideri il consenso un "pacchetto chiuso" semmai ereditario o trasmissibile per

contratto privato. Proviamo a scrivere una storia che metta insieme e faccia dialogare la parte migliore della nostra società, che troppo spesso sta in silenzio, ai margini, e rendiamola protagonista. Proviamo semplicemente ad avere coraggio. Il coraggio di dire che il destino non è scritto. Che non tutte le storie sono già scritte. Il coraggio di non dover aspettare l'approvazione altrui, di non dover prima mettere insieme i pezzi, di non dover rispondere a qualcun altro. Il coraggio di rinunciare al calcolo politico personale. La storia può essere già scritta, come ci ripetono in molti. O possiamo decidere di scriverla. Di scriverne una nuova. Assieme. Proviamo a rendere il migliore futuro auspicabile anche il migliore presente possibile.

Il coraggio delle primarie, la paura del palazzo

Le primarie non sono e non possono continuare ad essere lo scontro tra componenti e vecchi rancori e persone, ma un momento di confronto complessivo su cui costruire un programma condiviso e su cui tutto il partito democratico è chiamato a lavorare. Perché se qualcuno pensa di poter fare da sé non ha capito nemmeno in quale era geologica siamo. E spero che da queste primarie emerga un nome che apra al popolo campano e che non si chiuda al voto dei soli elettori del PD, men che meno "di una parte" degli stessi.

Noi siamo il partito democratico. Abbiamo una nostra identità ed una nostra dignità, di scelte, contenuti, valori e appartenenza. Il nostro dna è e deve restare alternativo a quello del Nuovo Centro Destra: se vinceremo saremo noi a vincere, con chiarezza ma anche con la forza di poter governare.

E del resto, [le parole di Nunzia De Girolamo](#) non possono lasciare alibi, né offrire alcuna motivazione ad un accordo con chi è solo interessato a fette di potere, a poltrone, ed è pronto a mettere sul piatto anche l'imposizione del candidato presidente. L'esperienza sui nostri territori, a Torre del Greco per esempio, è sintomatica: una volta incassati (letteralmente) i propri consiglieri, il Ncd ha allegramente disertato il voto.

Sino a venerdì la narrazione di queste primarie era chiusa a due candidature forti (perché quella di Angelica Saggese era vista come una boutade esistenziale) quella di Andrea Cozzolino e di Vincenzo De Luca. Attorno un vociare di presunta illegittimità di entrambi. E c'era chi lavorava perché da Roma le primarie venissero cancellate, semmai calando un nome fintamente unitario dall'alto. Imposto. In soli tre giorni la sintassi, la grammatica, la narrazione di queste primarie è cambiata: i giochi fatti sono diventati meno fatti, molte persone hanno cominciato a crederci, molti nuovi nomi stanno circolando, molti di noi hanno capito che anche in Campania si poteva fare, e si poteva scrivere una storia nuova e diversa, tutti insieme.

Ho messo il mio nome al servizio di un risultato politico: garantire che ci fossero le primarie e che si compisse un aperto e franco confronto interno, anche aspro, ma utile al superamento di conflitti che non sono utili a nessuno, soprattutto alla soluzione dei problemi veri e quotidiani delle persone e del nostro territorio.

E mentre con serenità, ma con una fermezza di posizioni che la mia storia personale testimonia essere trasparente e senza mediazioni noi lavoravamo a questo, qualcuno

preferiva la scorciatoia di modifiche al regolamento dell'ultima ora. Una scorciatoia tesa ad escludere qualcuno – me, per esempio – da questa competizione. Un tentativo maldestro che sfocia nel ridicolo.

Com'è possibile infatti raccogliere ottomila firme di tesserati se il numero totale risulta essere di circa settemila?

È il caso di dire che a furia di dare i numeri si perde aderenza con realtà, e l'unico vincitore rischia di essere il partito trasversale che non vuole le primarie, non vuole il confronto né mettersi in gioco con i cittadini, di personalità politiche che sanno solo essere imposte e che non accettano di essere giudicate dal voto di iscritti e simpatizzanti.

Prendo atto che la commissione per il regolamento delle primarie lavora in realtà contro le primarie. Che ne prenda atto con chiarezza tutto il popolo del pd e delle primarie aperte. Lo strumento che ha portato alla segreteria Renzi andava bene prima, e oggi non va più bene perché rischia di togliere qualche poltrona e di mettere in discussione troppi neorenziani della seconda ora, quelli saliti sul carro del vincitore per garantirsi rendite di posizione.

E si prenda atto che dietro la mia candidatura, e anche affianco o davanti, non c'è nessuno di questo apparato, della commissione per il regolamento, delle segreterie o dell'organizzazione del partito, che semmai avrebbero potuto – come stanno facendo con altri – trovare scorciatoie e deroghe o salvaguardare soglie di firme, per difendere la mia candidatura.

[cose che del resto scrivevo in tempi non sospetti non certo per sostenere la mia candidatura]

Quella che stiamo cercando di immaginare è una nuova storia, tutta da scrivere. Una classe dirigente responsabile, che di ciò che fa risponde, che ciò che sceglie lo spiega, che mentre decide si confronta e dialoga apertamente.

Le stanze con le porte aperte, perché sono le stanze di tutti. Proviamo a immaginare una classe dirigente che abbia coraggio, che non attenda l'autorizzazione da Roma o altrove per candidarsi, che non debba chiedere il permesso per compiere le proprie scelte, che non risponda a capibastone, che non consideri il consenso un "pacchetto chiuso" semmai ereditario o trasmissibile per contratto privato.

Proviamo a scrivere una storia che metta insieme e faccia dialogare la parte migliore della nostra società, che troppo spesso sta in silenzio, ai margini, e rendiamola protagonista. Proviamo semplicemente ad avere coraggio. Il coraggio di dire che il

destino non è scritto. Che non tutte le storie sono già scritte. Il coraggio di non dover aspettare l'approvazione altrui, di non dover prima mettere insieme i pezzi, di non dover rispondere a qualcun altro. Il coraggio di rinunciare al calcolo politico personale. La storia può essere già scritta, come ci ripetono in molti. O possiamo decidere di scriverla. Di scriverne una nuova. Assieme. Proviamo a rendere il migliore futuro auspicabile anche il migliore presente possibile.

Le primarie dei nomi, i nomi delle primarie

Una settimana fa il pd campano era bloccato su due ipotesi di nomi. Dopo una settimana i nomi fioccano. Sarà che ci si avvicina alla direzione del 14, sarà che ci si avvicina al 24 di novembre, quando si dovranno non solo ufficializzare ma anche concretizzare, firme alla mano, le candidature.

In questa settimana la querelle parla essenzialmente di un'asse trasversale per evitare le primarie, per far calare da Roma un nome presuntamente condiviso, e trasformare un momento di confronto e di scelta democratica, quello che dovrebbero essere le primarie, in una conferma quasi plebiscitaria per ufficializzare un partito unito, che tutti sappiamo unito non è.

In questo scenario sono stati tirati in ballo un po' tutti, da Cascetta a Amendola da Cuomo a Orlando alla Rostan fino a voci di sottofondo della soluzione istituzionale di Assunta Tartaglione, o di newentry come Gennaro Migliore o jolly come ex-amministratori locali, fino a candidature "segrete" presentate a Guerini, passando per chiunque. Un modo come un altro, per chi conosce la retorica politica, per ricordare un'esistenza, o sedersi a un tavolo per dividersi percentuali, più che per avanzare una proposta.

La mia candidatura è innanzitutto a difesa delle primarie. Vere e aperte. Con nomi alternativi non in rappresentanza e in confronto di forza tra componenti, ma su proposte concrete su cui trovare convergenza. E su una piattaforma che non veda alcun tipo di accordo con chi ha avuto un qualsiasi ruolo di governo in Regione in questi ultimi cinque anni.

Purtroppo c'è chi pensa che "si possa ancora fare un giro", che ancora si possa andare avanti con vecchi metodi e logiche spartitorie – e il riferimento è a quanto detto da autorevoli rappresentanti del Ncd e a chi nel PD auspica e lavora ad un accordo in questa direzione, anche usando pericolose e spesso imbarazzanti leve romane.

Ci sono alcune questioni che meritano una serena e ferma riflessione. Considerazioni politiche e di opportunità, e credo che per la credibilità di un partito sia il caso di farle in modo chiaro e trasparente.

La prima questione riguarda l'opportunità delle candidature.

Se pochi mesi fa si è combattuta una battaglia affermando che l'Europa è centrale e che – per chi ha chiesto la riconferma a Bruxelles – era importante continuare il lavoro fatto e avviato, suona davvero poco coerente che si candidino dopo cinque mesi per un altro

ruolo proprio quegli europarlamentari appena eletti. Non parlo solo del caso Campania, dove i nomi sono addirittura due, Andrea Cozzolino e Pina Picierno (e c'è da dire tuttavia a sua difesa che nel caso di quest'ultima, lei non si è mai ufficialmente candidata). In Liguria sarebbe pronto a correre Sergio Cofferati, in Veneto addirittura la capolista Alessandra Moretti.

La seconda questione riguarda l'etica interna.

Il sindaco di Salerno è già sotto processo, e di ieri è la notizia che è stato ulteriormente rinviato a giudizio con tutta la giunta per il caso Crescent. Assunta Tartaglione spiega: “Per adesso De Luca resta in campo. Dobbiamo valutare il codice etico che pone dei limiti per il candidato alla presidenza dalla Regione ma non alle Primarie”. Come a dire: potrebbe vincere le primarie e poi vediamo? O potrebbe vincere e poi lo sostituiamo? Qui non è una questione di essere o meno garantisti, ci mancherebbe altro. Qui la questione è di credibilità politica. E forse una maggiore riflessione comune aiuterebbe.

Io sono per primarie aperte, per una partecipazione effettiva della società civile e del mondo delle professioni ai processi decisionali che riguardano un'intera comunità ed un territorio come la Campania in cui i problemi nessuno può davvero pensare che vengano affrontati e risolti senza la partecipazione e il coinvolgimento di tutta la parte sana del tessuto sociale. Le primarie servono anche a questo, ma non vedo da nessuna parte questa volontà di allargamento e di apertura. Anzi. Ogni volta che si apre uno spazio, viene subito "tappato" dall'ennesimo nome forte che "sarebbe" (sempre secondo voci imprecisate ammantate di autorevolezza poggiata sul nulla) calato dal premier-segretario.

Peggio, vien da aggiungere, se questo nome è comunque esterno al dibattito interno a questa regione, perché significherebbe due cose: un segnale di inadeguatezza e una cassazione definitiva della classe dirigente e del partito campano, e di conseguenza – ma questa è forse una riflessione che sinora hanno fatto in pochi – una straordinaria delegittimazione, domani, a governare.

Perché se il tuo "nome di sintesi" viene scelto altrove, in base a cosa domani hai capacità di scelta autonoma e risponderai solo alle esigenze – politiche e sociali – del tuo territorio e dei cittadini che rappresenti, e non maggiormente a esigenze romane e a quella politica?

La narrativa politica ci insegna che i nomi in campo oggi non è affatto detto siano quelli che parteciperanno alle primarie. Contarsi per contare è una pratica politica antica, che appartiene tuttavia ad un'altra era geologica. I dirigenti di questo partito, chi ha un ruolo

di garanzia e di corretto funzionamento delle dinamiche democratiche interne, dovrebbe avere anche il compito di valutare il grado di interesse e di "appassionamento" con cui queste primarie sono seguite, che al momento è davvero tendente allo zero.

In Campania il PD non perda faccia e coerenza

In questi ultimi due giorni si sono rincorse voci su qualsiasi cosa: da presunti ritiri (*solo per rimarcare e ridare la notizia della candidatura senza aggiungere alcun contenuto*) a trattative in corso (*e anche qui, è sembrata più una strategia vecchissima tesa al rialzo*), sino alla presunta cancellazione della direzione regionale (*che non è stata ancora convocata, ma la sala è stata prenotata*).

Per il ciclo "trova le differenze": io sono candidato, punto, non ci sono né voci di ritiro né smentite o conferme da dare; non ci sono mai state e mai ci saranno né offerte né trattative sul mio nome, e quindi sarebbero inimmaginabili anche solo voci in tal senso che susciterebbero solo sorrisi e ilarità.

E del resto sono l'unico candidato sinora su cui nessuno ha mai scritto commenti negativi, ha ricordato pasticci, rinvii a giudizio, inchieste, inciuci di alcun tipo, e di cui nessuno – che sia sano di mente – può mai dire che ha avuto qualcosa, che vivo di politica, che non saprebbe che fare il giorno dopo, o che risponde a Tizio e Caio, o che è espressione di una corrente o di un nome più o meno forte. Ecco, questi sono fatti.

E su questo, anche su questo, è bene confrontarsi.

[Ieri OmniNapoli ha ripreso la mia considerazione](#) generale sperando che almeno su cose fondamentali e centrali si esca da ogni ambiguità.

Oggi sia il Mattino che Il Roma riprendono il concetto parlando delle Primarie PD.

Un tempo erano le vacche al mercato. Poi la narrazione politica introdusse l'espressione "compravendita di parlamentari". Non era ancora il trasformismo, ma il semplice "prestito" di voti in aula. Adesso siamo in una fase nuova, o fin troppo vecchia. Candidati che si candidano e candidati che "minacciano" di farlo, pur di avere qualcosa in cambio per ritirare la propria candidatura o non farla proprio... per ottenere qualcosa... nell'idea assoluta che "sarei di ostacolo" o "impedirei la vittoria di...". E di voci, insistenti, in tal senso, ce ne sono molte. In questi giorni ho sentito di tutto, e non entro né nel merito né nel gossip.

Credo che al momento i temi davvero rilevanti siano almeno due.

Il primo riguarda le candidature, che appaiono sempre più di "facciata politica" nella straordinaria latitanza di un nome forte espresso dalla maggioranza renziana. Sarebbe molto deludente dover prendere atto che alla fine temano il confronto con il popolo

delle primarie, e preferiscano la via comoda del nome fintamente unitario calato dall'alto, per evitare che vengano messe in discussione alla luce di un partito profondamente cambiato rispetto ad un anno fa, le segreterie provinciali e quella regionale.

Il popolo del PD merita un confronto vero, aperto, senza paura, e che ci si metta la faccia. In una parola, torniamo alla politica e lasciamo da parte il calcolo dell'opportunismo politico.

Il secondo tema è quello delle alleanze. È impensabile che ancora una volta la Campania sia sacrificata sull'altare di mesi di vita del governo nazionale. Qualcosa già visto ai tempi del governo Prodi, che si reggeva su una maggioranza al senato di due senatori, uno dei quali Tommaso Sodano, che tennero in scacco e in paralisi questioni importanti come ad esempio quella relativa ai rifiuti ed all'inceneritore di Acerra. È bene ricordarlo. Oggi per nove voti al Senato la storia rischia di ripetersi con un'alleanza suicida in Regione Campania con l'Ncd. È vero, insieme all'Udc alle ultime europee sono quasi arrivati al 10%, ma mi chiedo se per un 5% del Ncd il PD sia disposto a perdere faccia, coerenza, programma, trattare sui propri valori e sulla propria storia e su quanto detto sino ad oggi, e soprattutto se sia anche – ragionando in termini di pura matematica – a perdere pezzi importanti di società civile, l'alleanza con altri partiti e movimenti, e quella gran parte del suo elettorato che deserterà.

Se le primarie non ci saranno, o se saranno formali e solo confermative, il filo esile di dialogo con la base elettorale si spezzerà definitivamente, e come recita uno slogan in voga in questi mesi “senza la base scordatevi le altezze”.

Riflessioni (sulle) primarie

Credo che sia al PD che ai cittadini della Campania non faccia bene che questa "campagna verso le primarie" sia semplice confronto personale e storico tra due candidati - per altro entrambi in politica da decenni e con ruoli importanti. Nelle accuse reciproche - ancora una volta - assistiamo a "perché tu no" ma non si intravede il "perché io"... e questo è esattamente quello che le persone ci chiedono.

Per questo motivo ieri ho proposto un confronto/dibattito tra tutti coloro che hanno avuto il coraggio di mettere il proprio nome e la propria storia in gioco per queste primarie: io, Angelica Saggese, Andrea Cozzolino, Vincenzo De Luca. Un confronto civile sui contenuti. Certo, servirebbe avere contenuti, e certo, la civiltà poco si addice ai titoli che sembrano fare notizia.

Come candidato, come cittadino della Campania e come elettore del Pd vorrei sapere che cosa propongono gli altri tre candidati, quale programma, e con quale squadra intendono realizzarlo. Le accuse reciproche possono appassionare i cronisti, ma non risolvono in alcun modo i gravi disagi del trasporto pubblico, non danno impulso all'occupazione, non salvano Pompei ed Ercolano dai crolli, non smaltiscono rifiuti, non migliorano il servizio sanitario regionale.

Non vorrei che il vuoto pneumatico della proposta politica venga riempito da accuse che alla fine danneggiano la casa comune del PD campano e basta.

Registro tuttavia alcuni maldestri tentativi, a volto coperto e senza il coraggio di dichiararsi, di far saltare in qualsiasi modo le primarie. La proposta di ulteriori nomi, il ritardo e rinvio sistematico della direzione regionale che doveva avere come tema quello fondamentale delle alleanze. Non solo a Roma circolano voci secondo cui Renzi vorrebbe una donna. La proposta-autoproposta di Assunta Tartaglione come "nome unificante" per la sola circostanza di essere segretario regionale. Il tentativo di spostare la data delle primarie. L'ipotesi addirittura di spostare la data del voto a maggio.

Le consapevolezze politiche sono essenzialmente due.

La prima è che non è immaginabile fare primarie tre o quattro mesi prima del voto: sarebbe uno stillicidio e un massacro, prima di tutto interno. La seconda è che c'è chi sta gettando benzina sul fuoco per creare le condizioni per gridare a irregolarità e forse brogli per rimettere il giorno dopo in discussione il risultato, qualsiasi esso sia.

Tutto questo non fa bene al partito democratico. È un film già visto dopo le polemiche del 2011, quando il pd a Napoli non arrivò nemmeno al ballottaggio dopo l'annullamento delle primarie, dopo che sulle stese si è scelto di non fare alcuna chiarezza, e dopo aver "inventato" un nome calato da altrove fintamente unitario.

All'epoca sopravvisse un partito lacerato, che in circa due anni di commissariamento non ha superato se stesso e le sue divisioni. In cui chi oggi è maggioranza ha la responsabilità politica e civica di non aver creato nomi e non aver fatto nascere classi dirigenti. Questa l'origine della "mancanza di nomi" che non possono essere inventati. E questa la ragione che rende il confronto libero e aperto delle primarie un momento indispensabile per il partito.

A chi oggi dice nell'ombra – e domani tuonerà su qualche quotidiano – che "lo aveva detto", che le primarie da noi non si possono fare, io dico oggi – con forza e chiarezza – che ruolo di una classe dirigente è gestire e governare i fenomeni, non certo abdicare al proprio ruolo e rinunciare alle primarie per il solo fatto di non essere in grado di farle. Si attivasse chiunque per farle e farle bene, o si dimettesse dichiarando di essere incapace.

Le grida di domani sono strumentali solo a fare tabula rasa di qualcuno che non si ha la forza di affrontare elettoralmente e politicamente. Chi è classe dirigente si comporti come tale.

Se non esiste un nome unitario, si apra un confronto vero. Se non esiste una candidatura forte, chi di dovere prenda atto solo ed unicamente del proprio fallimento nella creazione di un'alternativa credibile, o prenda atto della propria mancanza di coraggio: non ci si candida solo quando la vittoria è blindata.

Per il bene della Campania si torni a fare politica, o si scelga di cambiare mestiere.

La democrazia non è un gioco

La democrazia non è un gioco, e di certo non è una gara di velocità.

Per questo accolgo con favore lo spostamento delle primarie in Campania.

Intanto perché credo che in queste settimane si sia parlato poco di politica, di programmi di alleanze, di squadra con cui governare. E questo non è un bene, soprattutto per chi – come me – crede che il voto e la scelta dei cittadini della nostra regione debba anche essere consapevole, e non cammellata da simpatie e rapporti politici più o meno consolidati. Sarà saggio usare questo mese in più per un dibattito autentico sui contenuti, territorio per territorio, spiegando le ragioni e i contenuti di ciascuno con chiarezza.

Si è perso molto tempo e molte risorse nel cercare "altri nomi", semmai nomi maggiormente unificanti oltre le logiche delle componenti. Anche questo è stato uno spreco enorme in un dibattito che appassiona poco e riguarda anche meno in problemi reali dei cittadini. Ma allargare le primarie anche fuori ed oltre il PD non può che essere una risorsa, positiva, per tutto il centro sinistra, che deve voler dire oltre a "nomi aggiuntivi" anche contenuti e temi e programmi complementari su cui ragionare tutti insieme.

È una scelta utile anche da un punto di vista tecnico. Difficilmente un candidato vincente il 15 dicembre reggerebbe in una campagna elettorale sino al 17 maggio, perdendo così la spinta propulsiva delle primarie. E non sarebbe un bene che il nome di oggi non sia poi il candidato scelto dai cittadini per le elezioni vere.

Certo, restano aperte alcune questioni, come ad esempio il numero di firme: se saranno di colazione saranno oltre 8000, e quindi necessariamente non solo di tesserati del solo partito democratico. E certamente la data anche solo formale del 24 è di fatto cancellata e rinviata. Sarebbe paradossale cercare altri nomi e aprire a nuove candidature, per poi scoprire che la porta resta chiusa.

E non vorrei che le polemiche che già sentiamo contro questo slittamento mal celino l'eventuale paura di alcuni candidati ad un confronto più vero, più aperto, allargato, e soprattutto alla luce del sole dei tanti cittadini che sono il popolo delle primarie ben oltre gli iscritti al partito democratico.

Come dicevo all'inizio la democrazia non è un gioco, e di certo non è una gara di velocità.

Il mio appello ad Assunta Tartaglione.

Evitiamo una carneficina.

Che succederà domani? Semplice. Se Assunta Tartaglione non congelerà la data del 24, in attesa di una direzione regionale che convocherà in settimana per dare il via alle “primarie di coalizione”, Andrea Cozzolino e Vincenzo De Luca avranno gioco facile a parlare di complotto e bizantinismi contro di loro. È chiaro che far depositare le firme lunedì, per poi “cancellare tutto” significa prestare il fianco a polemiche dai toni violenti di cui né il pd né queste primarie hanno ancora bisogno.

Non parteciperò a questo gioco al massacro, a inutili discussioni su presunte irregolarità. Non è quello che interessa né il popolo delle primarie né i cittadini della Campania. Del resto da tre settimane non ho attaccato nessuno, ho legittimato tutti, ho chiesto chiarezza sulle alleanze, ho chiesto un dibattito vero sui programmi al di là degli slogan, ho posto forte la questione delle primarie come unica via di selezione della classe dirigente di questo partito. Sono stato sinora l'unico a farlo, ed attendo che altri gli altri lo facciano.

E tuttavia va fatta inequivocabile chiarezza su questo spostamento, sulle regole con cui dovranno essere presentate le firme – non più dei soli iscritti al pd evidentemente – e sulla verifica delle stesse (che ritengo sia indispensabile e sin da subito).

La Campania ha bisogno e merita che non ci siano più ombre sul processo delle primarie, che non si ripetano fatti e polemiche tanto del 2011 quanto del 2013.

La segreteria regionale ha il dovere di dare certezze sul funzionamento di macchina messa in moto tardi e con molte lacune, e non c'è più tempo per i tatticismi, che possono avvantaggiare qualcuno o qualcosa, ma certamente danneggiano il partito democratico e la sua credibilità.

Chiedo chiarezza alla commissione di garanzia

Il 23 novembre, con chiarezza e trasparenza, alle 13.30 ho detto senza rischio di fraintendimenti perché non avrei depositato le firme.

Il mio appello ad Assunta Tartaglione. Evitiamo una carneficina.

Che succederà domani? Semplice. Se Assunta Tartaglione non congelerà la data del 24, in attesa di una direzione regionale che convocherà in settimana per dare il via alle "primarie di coalizione", Andrea Cozzolino e Vincenzo De Luca avranno gioco facile a parlare di complotto e bizantinismi contro di loro. È chiaro che far depositare le firme lunedì, per poi "cancellare tutto" significa prestare il fianco a polemiche dai toni violenti di cui né il pd né queste primarie hanno ancora bisogno. Non parteciperò a questo gioco al massacro, a inutili discussioni su presunte irregolarità. Non è quello che interessa né il popolo delle primarie né i cittadini della Campania. Del resto da tre settimane non ho attaccato nessuno, ho legittimato tutti, ho chiesto chiarezza sulle alleanze, ho chiesto un dibattito vero sui programmi al di là degli slogan, ho posto forte la questione delle primarie come unica via di selezione della classe dirigente di questo partito. Sono stato sinora l'unico a farlo, ed attendo che anche gli altri lo facciano. E tuttavia va fatta inequivocabile chiarezza su questo spostamento, sulle regole con cui dovranno essere presentate le firme – non più dei soli iscritti al pd evidentemente – e sulla verifica delle stesse (che ritengo sia indispensabile e sin da subito). La Campania ha bisogno e merita che non ci siano più ombre sul processo delle primarie, che non si ripetano fatti e polemiche tanto del 2011 quanto del 2013. la segreteria regionale ha il dovere di dare certezze sul funzionamento di macchina messa in moto tardi e con molte lacune, e non c'è più tempo per i tatticismi, che possono avvantaggiare qualcuno o qualcosa, ma certamente danneggiano il partito democratico e la sua credibilità.

Il 24 pomeriggio si sono svolti i fatti che tutti conosciamo. E di qui il mio commento. Credo anch'esso chiaro e trasparente. E tuttavia sono stato accusato di trasformismo, di opportunismo, di creare un caso mediatico per fare speculazione...

Sinora ho cercato di mantenere i toni bassi, ma esistono limiti che sono davvero inaccettabili. La notizia del giorno è la seguente: Vincenzo De Luca ha presentato 11.300 sottoscrizioni. Andrea Cozzolino ne ha presentate 2.300, mentre Angelica Saggese è arrivata al traguardo grazie al sostegno di 35 componenti dell'Assemblea regionale. Va bene tutto, anche chiarire senza firme di iscritti chi davvero rappresenta.

A ieri gli iscritti al PD campano non arrivavano a 7500. le firme andavano raccolte tra i tesserati, e faceva status quindi la "platea iscritti" del 2013. mi chiedo come abbia fatto il sindaco di Salerno a raccogliere il doppio dei tesserati. Escludendo anche le firme che ho io – ben cassettate, e adesso anche più di stamattina mi rendo conto di aver fatto decisamente bene – il dato è chiaro. O De Luca ha chiamato a casa uno ad uno gli ex-iscritti prendendo l'anagrafe dell'anno scorso, che poi sono recati in processione da lui a firmare... o dobbiamo ritenere sia successo altro... ma sarà in ben altra sede che questa cosa andrà chiarita. E tuttavia mentre altri verbali di altre contestazioni (come quella del 2013) non sono mai stati chiusi e sono finiti nel dimenticatoio, credo che questa volta vada fatta assoluta chiarezza. Parafrasando il sindaco di Salerno, è l'ora di dire basta al fatto che "in Campania vince e governa" qualsiasi potente locale, e che venga l'ora che qui come altrove vinca e governi qualcun altro, e soprattutto un altro stile e un'altra serietà. Sono certo che senza scazzottate Andrea Cozzolino, Angelica Saggese e tutti gli altri candidati di altre liste che parteciperanno alle primarie di coalizione appoggeranno questa richiesta di rigorosa chiarezza e trasparenza. Se le primarie da noi qualcuno afferma che non si possono fare, diamo noi l'esempio di essere i primi in prima linea sulla correttezza.

Questa mattina, come avevo annunciato ho fatto.

Di seguito il testo integrale del mio ricorso alla Commissione di Garanzia.

Ho il massimo rispetto per gli organi del Partito Democratico.

Inutile che ciascuno faccia un "processo mediatico" e replichi a quanto sostengo. Ci sono le commissioni, che restano le uniche che devono chiarire i temi che ho sollevato, e sono le uniche che possono interpretare le norme. Il resto sono chiacchiere da bar che non ci interessano e non risolvono i problemi, né formali né politici.

A differenza di altri che hanno chiesto le dimissioni di qualcuno, io ho la massima fiducia nella correttezza degli organi regionali. Ove smentito farò ricorso al nazionale. Non credo che su questa vicenda si debba – semmai aprendo a primarie di coalizione – calare un velo di oblio considerando queste firme "superate". La chiarezza serve al PD, per rispetto al popolo delle primarie, agli iscritti, e per presentarsi a testa alta e schiena dritta alle eventuali primarie di coalizione.

Mi aspetto tuttavia che coloro che, membri della commissione di garanzia, hanno sostenuto e sostengono apertamente un singolo candidato, abbiano il buongusto e buonsenso, umano, civile e politico, dall'astenersi in questo caso specifico.

In caso contrario esporrebbero la decisione della commissione ad un ulteriore ricorso alla commissione nazionale di garanzia. E per il bene del pd non lo vogliamo.

Il mio ricorso alla Commissione di Garanzia

PRESENTAZIONE DI RICORSO FORMALE URGENTE ALLA COMMISSIONE DI GARANZIA PER LA CANDIDATURA ALLE ELEZIONI PRIMARIE DEL PARTITO DEMOCRATICO PER LA SCELTA DEL CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE CAMPANIA

Il sottoscritto MICHELE DI SALVO nato a ROMA il 19/12/1975 e residente a NAPOLI

In relazione alle Elezioni Primarie di Partito per la scelta del candidato alla Presidenza della Regione Campania che avranno luogo (salvo diversa comunicazione) il 14 dicembre 2014, in data 25/11/2014 consegna il presente ricorso formale per la verifica di:

– numero di firme presentate dai candidati

– regolarità delle stesse

ovvero

– corrispondenza tra i nominativi indicati, il numero della tessera del PD riportata e richiesta nel modulo ufficiale di raccolta firme, e la validità della tessera per l'anno 2014

– che la verifica non venga fatta “a campione” ma nella sua interezza anche per dare conto definitivamente dei dati e nel caso di irregolarità la stessa venga quantificata con certezza.

Allega alla presente relazione specifica sui punti indicati.

Napoli, 25/11/2014

In relazione a quanto esposto in premessa si evidenzia quanto segue.

1. con decisione della Commissione Regionale per lo Statuto in data 5 novembre 2014 veniva stabilito quanto segue:

a. la commissione si è riunita per ridefinire l'art. 6 comma 2 del regolamento per le competizioni primarie relative alla scelta del candidato alla carica di presidente della regione Campania, sulla base del mandato ricevuto dalla Direzione regionale che, in data 27 ottobre, lo ha approvato all'unanimità.

b. Le candidature devono essere consegnate in forma scritta al comitato organizzatore regionale, entro e non oltre il 24 novembre alle ore 12.00 Il Comitato Organizzatore

Regionale procede alla verifica della documentazione;

c. Nel caso di primarie di Partito la candidatura a Presidente della Regione può essere avanzata con il sostegno del dieci per cento dei componenti l'Assemblea Regionale, o con un numero di sottoscrizioni pari al tre per cento degli iscritti al livello regionale – ovvero a 1304 firme. Le sottoscrizioni devono essere raccolte almeno in tre province della regione, in misura non inferiore a 125 firme.

2. Il comma 3 dell'art 6 recita "La percentuale degli iscritti è calcolata sulla media ricavata dalla somma degli iscritti dell'anno 2013 e gli iscritti 2014 al 31 ottobre (fanno fede anagrafi certificate).

3. Appare chiaro – e sarebbe del tutto incompatibile con lo Statuto Nazionale nonché con ogni interpretazione degli organi di garanzia nazionali chiamati in causa in questi casi – che se è vero che la base su cui "calcolare la percentuale" può essere una media pluriennale, nondimeno è chiaro – e i moduli di raccolta firme sono chiari in proposito – che le sottoscrizioni devono essere di iscritti al Partito Democratico e non "iscritti pregressi" o che non abbiano ancora rinnovato la tessera per l'anno corrente al momento della sottoscrizione della candidatura.

4. Sarebbe impensabile del resto affermare che il sottoscrittore "era iscritto, non ha rinnovato il tesseramento, ma potrebbe farlo entro il 31/12" perché se ciò non avvenisse l'annullamento della firma di sottoscrizione avverrebbe addirittura dopo il voto delle primarie, dando adito a ricorsi ed annullamenti successivi.

Dall'anagrafe 2014 risultavano all'incirca 7.500 iscritti, regolarmente tesserati e in regola, così come richiesto.

Il presente ricorso si basa esattamente su questa considerazione matematica.

Se i tesserati sono circa 7500, e Andrea Cozzolino ha depositato ove risultassero regolari 2200 firme circa, com'è possibile che Vincenzo De Luca ne abbia depositate 11.300? Se avesse raggiunto – fisicamente – tutti, ma proprio tutti – i tesserati non potrebbe materialmente aver raccolto più di 5.000 firme regolari, e sappiamo che in sé la sola ipotesi non sussiste.

Ci si chiede com'è possibile che questa circostanza non sia stata immediatamente riscontrata, e che non sia stata sollevata alcuna eccezione, non solo formale ma anche sostanziale al momento del deposito di detta documentazione.

Ci si chiede se, alla luce delle numerose polemiche sullo svolgimento delle primarie del 2011, di molte "parlamentarie" e dei fatti ben noti posti all'attenzione della

commissione per le primarie nazionali del 2013, non è doveroso un "rafforzamento del rigore", proprio per non dare adito ad alcuna ombra su queste primarie, importanti politicamente e soprattutto per il bene e l'interesse dei tanti militanti del Partito Democratico e dell'intero straordinario popolo delle Primarie, che non merita di certo polemiche e ombre.

Ove mai l'idea fosse di considerare valide le firme di tesserati del 2013, è impensabile che ciò sia considerato regolare: le firme a sostegno servono a evidenziare un interesse diffuso sulla candidatura, incoerente che tale sostegno a "candidature interne al pd" da chi non ha, o non abbia ancora alla data della sottoscrizione, rinnovato la sua adesione al partito democratico.

Tale ricorso è da considerarsi urgente per allontanare qualsiasi ombra verso l'ipotesi – e quindi prima di una decisione in tal senso – di primarie di coalizione, perché in questo scenario è doveroso che il partito democratico si presenti senza alcuna polemica e a testa alta.

È altresì urgente in caso di primarie di partito, poiché è chiaro che la verifica delle firme non solo debba avvenire prima del 14 dicembre onde evitare qualsiasi ipotesi di ricorsi successivi sul risultato, ma quanto prima, per consentire il sereno svolgimento della campagna delle primarie, senza opacità e dubbi.

Il sottoscritto si riserva di ricorrere alla Commissione Nazionale di Garanzia.

La decisione sul mio ricorso



Gent.mo Michele Di Salvo

Oggetto: decisione del Comitato per le Primarie su ricorso presentato dal sig. Michele Di Salvo

Il ricorso, presentato dal sig. Michele Di Salvo, è irricevibile per mancanza di legittimazione attiva in quanto il ricorrente non dichiara di essere iscritto del PD (art. 15 del regolamento per le primarie 2014)

Con l'occasione giova ricordare che:

- la Direzione regionale del PD, in sede di approvazione del Regolamento, ha dato espresso mandato al Comitato regionale per le primarie di ridurre consistentemente il numero delle sottoscrizioni necessarie a proporre una candidatura al fine di favorire la più ampia partecipazione possibile alla competizione delle Primarie;
- il Comitato regionale, in ossequio a tale volontà dell'organo preposto all'approvazione del Regolamento, ha indicato il numero di sottoscrizioni necessarie per la presentazione delle candidature prendendo a riferimento la media tra la platea degli iscritti regionali del 2013 e quella degli iscritti 2014 i cui potenziali termini di adesione e di rinnovo del tesseramento non sono ancora scaduti;
- solo dopo la scadenza della campagna di tesseramento può eventualmente accertarsi il mancato rinnovo della tessera del PD e la relativa perdita delle facoltà riservate all'iscritto;
- pertanto, non possono che considerarsi valide sia le sottoscrizioni del 2014 e quelle del 2013 già rinnovate o ancorché rinnovabili.
- Gli iscritti 2013 sono 76.000 – gli iscritti 2014 sono 10.911 al 31.10.2014 (tra nuovi e rinnovi)

Il Presidente Comitato Regionale Organizzatore delle Primarie

Antonio Amato

Il secondo ricorso

mdisalvo@iscritto.partitodemocratico.it

a segreteria ▾

16:05

Presento ricorso in tempo reale.

Come si evince dalla mail che sto usando sono legittimato attivo in quanto iscritto al Partito Democratico.

La decisione di considerare valide eventuali firme di sottoscrizione di non tesserati al PD equivale in sostanza a una raccolta firme pubblica - considerando che in via teorica chiunque al 31 dicembre potrebbe tesserarsi al PD. Il che è contrario a forma e sostanza di qualsiasi elezione primaria di partito.

Essendo provata la legittimazione attiva, chiedo immediata revisione della decisione.

Non vorrei ricorrere in appello alla Commissione Nazionale di Garanzia per chiedere l'annullamento dell'intero regolamento e quindi del lavoro sin qui svolto sulla base sia del vostro rigetto sia dei seguenti motivi aggiuntivi

le norme non chiare sono

- le firme devono essere dei tesserati in regola
- indicare come da modulo, sempre, il numero di tessera

illegittima la norma che prevederebbe in via interpretativa valida le firme dei tesserati del 2013

manca la norma che pone un tetto alle firme per evitare raccolte finalizzate solo a bloccare altri eventuali candidati.

PRESENTAZIONE DI RICORSO FORMALE URGENTE ALLA COMMISSIONE DI GARANZIA PER LA CANDIDATURA ALLE ELEZIONI PRIMARIE DEL PARTITO DEMOCRATICO PER LA SCELTA DEL CANDIDATO ALLA PRESIDENZA DELLA REGIONE CAMPANIA

Il sottoscritto MICHELE DI SALVO nato a ROMA il 19/12/1975 e residente a NAPOLI regolarmente ISCRITTO al Partito Democratico. In relazione alle Elezioni Primarie di Partito per la scelta del candidato alla Presidenza della Regione Campania che avranno luogo (salvo diversa comunicazione) il 14 dicembre 2014, in data 25/11/2014 ha consegnato regolare ricorso formale per la verifica di:

– numero di firme presentate dai candidati

– regolarità delle stesse

ovvero

– corrispondenza tra i nominativi indicati, il numero della tessera del PD riportata e richiesta nel modulo ufficiale di raccolta firme, e la validità della tessera per l'anno 2014

– che la verifica non venga fatta “a campione” ma nella sua interezza anche per dare conto definitivamente dei dati e nel caso di irregolarità la stessa venga quantificata con certezza.

Visto il rigetto odierno, ad integrazione della richiesta, nuovamente integrata con la legittimazione attiva anticipata con mail precedente, precisa

1. Appare chiaro – e sarebbe del tutto incompatibile con lo Statuto Nazionale nonché con ogni interpretazione degli organi di garanzia nazionali chiamati in causa in questi casi – che se è vero che la base su cui "calcolare la percentuale" può essere una media pluriennale, nondimeno è chiaro – e i moduli di raccolta firme sono chiari in proposito – che le sottoscrizioni devono essere di iscritti al Partito Democratico e non "iscritti pregressi" o che non abbiano ancora rinnovato la tessera per l'anno corrente al momento della sottoscrizione della candidatura.

2. Sarebbe impensabile del resto affermare che il sottoscrittore "era iscritto, non ha rinnovato il tesseramento, ma potrebbe farlo entro il 31/12" perché se ciò non avvenisse l'annullamento della firma di sottoscrizione avverrebbe addirittura dopo il voto delle primarie, dando adito a ricorsi ed annullamenti successivi.

Considerare valide le firme di tesserati del 2013, è impensabile che sia considerato regolare: le firme a sostegno servono a evidenziare un interesse diffuso sulla candidatura, incoerente che tale sostegno a "candidature interne al pd" da chi non ha, o non abbia ancora alla data della sottoscrizione, rinnovato la sua adesione al partito democratico.

Equivarrebbe a dire con chiarezza che le firme sono “pubbliche” ovvero “di qualsiasi cittadino”, dal momento che in teoria al 31/12 chiunque potrebbe iscriversi al PD.

Tale ricorso è da considerarsi urgente per allontanare qualsiasi ombra verso l'ipotesi – e quindi prima di una decisione in tal senso – di primarie di coalizione, perché in questo scenario è doveroso che il partito democratico si presenti senza alcuna polemica e a testa alta.

È altresì urgente in caso di primarie di partito, poiché è chiaro che la verifica delle firme non solo debba avvenire prima del 14 dicembre onde evitare qualsiasi ipotesi di ricorsi successivi sul risultato, ma quanto prima, per consentire il sereno svolgimento della campagna delle primarie, senza opacità e dubbi.

p.s.

A questo secondo ricorso, presentato anch'esso con la mail di partito, non è mai stata data alcuna risposta.

Va notato poi che ad oggi, decorso quindi il fatidico 31/12/2014, nessuno ha compiuto la verifica di cui alla risposta di Antonio Amato.

È bene precisare.

Una direzione "ad personam"

Il dispositivo approvato in direzione è tanto salomonico quanto paradossale. Da un lato si apre a primarie di colazione, dall'altro si chiude a candidati del pd. Almeno è quello che sembra.

Sto valutando di presentare in settimana al PD le firme richieste per le primarie di coalizione. Starà alla commissione valutare se accettarle, o annullare il regolamento che prevede il deposito "tre settimane prima del voto".

Lo farò con ampio anticipo per sgombrare ogni dubbio. Sono certo che la candidatura verrà accolta, come del resto era il senso di otto interventi su dieci in direzione e non certo sospettabili di essere a me politicamente vicini.

La cosa davvero paradossale è che il presidente dell'assemblea regionale, Stefano Graziano, il Vicepresidente Eddy Colonnese, tre europarlamentari presenti, il vicesegretario del pd Napoli Toti Lange, nonché la stragrande maggioranza degli esponenti presenti concorda con questa interpretazione, ben oltre ogni confine di componente o appartenenza. Non posso pensare che il PD tema l'apertura a candidati indipendenti dalle componenti.

Qui la questione di non è di sofismi su dettagli regolamentari ma politica. Se il regolamento stabilisce che le firme vanno depositate tre settimane prima della data delle primarie di coalizione, allora è chiaro che una deroga o la cancellazione di una norma "in corsa" è una precisa scelta politica di escludere qualcuno.

Spero non me, perché la questione, ovviamente, non è personale o peggio nominale, ma sostanziale. Il Partito Democratico parla spesso di abbandonare le correnti, di ricercare unità, di andare oltre i singoli nomi, di aprire alla società civile, e quando questo accade, quando davvero c'è il rischio che corra per le primarie qualcuno che di certo non appartiene a fazioni o piccoli potentati, allora serra le fila, chiude le porte, immagina direzioni ad hoc per chiudersi in se stesso.

Il tema quindi non è escludere me, ma tagliare fuori un mondo, è dichiarare che oltre le correnti non c'è spazio, e che se non hai "chi pro quota ti rappresenta" si cercano cavilli – anche irreali – per chiudere le porte. E il tema è nazionale, perché scegliere nei fatti questa linea finisce col definire una prassi opposta alle indicazioni della segreteria nazionale.

Peggio, gli organi di garanzia finiscono con il diventare braccio armato e meri esecutori dello status quo e del quieto vivere delle candidature considerate "forti". E questo non

solo è inaccettabile sul piano formale, ma soprattutto su quello politico. Peggio ancora. Il segretario regionale ha dichiarato che gli "altri partiti" erano tutti d'accordo e non hanno fatto problemi sulla data dell'11 gennaio per le primarie. Lo ha detto anche a Lorenzo Guerini prima e durante la direzione. Il PSI (per esempio) smentisce e conferma che NON è d'accordo. SEL attende di conoscere le alleanze, di cui ancora ieri NON si è parlato (anche se il tema, per mandato esplicito, doveva essere affrontato già il 14...) Prendiamo atto che, semplicemente, il segretario regionale ha mentito. Nulla di che, per carità... ma un partito serio ne trarrebbe le doverose conseguenze.

Come l'ha presa la stampa

Lo dico subito, non sempre bene, ma non sempre nemmeno male. Il discorso è articolato, e anche delicato.

I giornali in democrazia hanno un ruolo essenziale. E quanto più le elezioni sono “piccole”, per dimensioni, estensione, rilevanza, attenzione, tanto più la funzione di chi fa informazione è essenziale, perché determina – o può determinare – l'esistenza concreta o meno di una candidatura. E può, anche per questo, creare – spesso – candidature che sono e restano solo virtuali o mediatiche. O peggio, possono essere l'occasione per far ricordare dell'esistenza di qualcuno, che se non avesse due “due righe di commento” politicamente non esisterebbe.

È il gioco della politica. Meno dovrebbe essere dell'informazione.

Siamo umani, e tutto il mondo è paese. Anche i rapporti personali strutturati negli anni. E da noi, in Italia, ed anche più al sud, la partita, anche mediatica, si gioca in questi termini, o poco più.

Anche qui fa tenuto conto di un fattore importante. Ho seguito molte campagne elettorali, ma non sono mai stato candidato. È stata un'esperienza importante, anche da un punto di vista professionale, perché ti fa comprendere “l'ansia del candidato” sulla tua pelle.

Come e se uscirà quella notizia, quella dichiarazione, in quale contesto.

Nonostante questa mia posizione personale – che resta tale – e con un'impetuosità che chi mi legge sa che non risparmio anche ai giornali su cui scrivo, devo ammettere che tutto sommato lo spazio che mi è stato dato come candidato è stato “equilibrato”.

Il parametro non va preso in assoluto, ma in maniera relativa rispetto agli effettivi pesi in campo, e al famoso principio di “cosa sia notizia”.

Oltre ai “grandi” quotidiani locali (Il Mattino, Il Roma, Repubblica Napoli, Corriere del Mezzogiorno), la mia candidatura, ed alcune posizioni, sono state citate anche su La Stampa, Il Giornale, Il Sannio, la Città di Salerno, Metropolis, Cronache di Napoli, Gazzetta di Salerno,

Stessa valutazione sulle televisioni – prima [JulieNews](#) che mi ha dedicato un'intervista di quindici minuti, poi il TG3 regionale e TeleVomero con un paio di minuti ciascuno.

Una valutazione a parte merita il web, che come sostengo da tempo si conferma il vero motore dell'informazione, spesso soprattutto perché blogger o agenzie e siti locali diventano “la fonte” dei quotidiani.

Certo di dimenticare qualcuno vorrei ringraziare per aver praticamente sempre ripreso

le mie dichiarazioni OmniNapoli (la prima a dare la notizia) e ReteNews24.

Che non sono sfuggite anche a InfoOggi, Salerno Notizie, SannioOnline, Linkabile, Campanianotizie, Giornaletismo, Vicoequenceonline, Teleclubitalia, Ilquaderno, Casertafocus, Cronacapartenopea, Tvoggisalerno, Casertace, Napolitoday, Infonews24, Napolitime, Fanpage.

Una nota – e considerazione – a margine merita una categoria “a sé”, che a dire il vero pensavo più vasta numericamente, e che almeno nel mio caso è stata decisamente ridimensionata: sono quelli che in genere “non esistono”, che vorrebbero-ma-non-possano e che usano il web per il pettegolezzo, per “attaccare” al solo scopo di esistere ricevendo una replica. A me è successo solo in due casi – che non cito nemmeno. Ma anche questo è il mondo della politica: persone che vivono di espedienti e di ufficietti stampa o rivendendosi come “guru elettorali”...

In base all'esperienza diretta, credo che il web abbia davvero ancora molto da dire e che possa raggiungere una capillarità unica, soprattutto grazie alle condivisioni dei contenuti. E che la stampa – soprattutto quella locale – abbia molto da acquisire in termini di professionalità dalle nuove forme di giornalismo ed informazione della rete.

Nel molto di “autorevolezza” che ancora offre “uscire sulla carta stampata”, il web e le piccole agenzie hanno molto da dare, spesso anche in termini di equità di spazio, di visibilità, ed anche di deontologia. Forse perché slegati da tanti rapporti e relazioni.

E spiace quando quei professionisti – che ci sono – che ci lavorano, vengono visti dall'alto in basso, come se facessero un “lavoro minore”.

CAMPANIA, PRIMARIE PD

Tra Cozzolino e De Luca
ecco l'outsider Di Salvo



■ primo piano a pagina 6



● Michele Di Salvo, blogger ed esperto di comunicazione

«Un'area del partito
ha favorito Caldoro.
Servono persone
capaci e trasparenti»

PARTITO DEMOCRATICO Il blogger in campo alle primarie: «Sono sacre e vanno fatte, no alle scelte imposte da Roma»

Di Salvo: «La mia è una candidatura a sinistra»

NAPOLI. Blogger ed esperto di comunicazione, Michele Di Salvo scende il campo per le primarie del Pd che a dicembre designeranno il candidato alla presidenza della Regione. «I renziani non vogliono la sfida e stanno cercando di rendere superflue le primarie calando un nome dall'alto. Francesco Nicodemo vorrebbe Pina Picierno, altri propongono i loro nomi. Le primarie sono sacre e quindi, in questo panorama, esce anche la mia candidatura», dice.

Qual è il senso della sua scelta?

«Una candidatura a sinistra, che apre alla partecipazione più ampia. Se io scendo in campo, possono farlo tutti. Anzi, ben venga chiunque si voglia candidare anche perché solo con più opzioni le primarie sono vere e rispondono a quello che dovrebbe essere lo spirito del partito».

C'è chi pensa, però, che alla fine Renzi possa calare un nome dall'alto...

«Nel momento in cui si è fatta una scelta, quella delle primarie, il sistema di designazione deve essere questo. Non è che solo perché uno è renziano deve essere calato dall'alto. Anzi proprio chi si definisce vicino al premier dovrebbe arrivare l'esigenza di ripercorrere questo percorso. Non si capisce perché, almeno per adesso, non ci sia alcuna candidatura dei ren-

ziani visto che sono maggioranza».

Se Renzi tirasse fuori un nome di altissimo profilo, le primarie sarebbero ancora indispensabili per scegliere il candidato?

«Sono certo che se candidasse una figura di alto profilo, accettabile la sfida delle primarie. Credo non sia corretto tirare fuori ancora il nome di Cantone che ha già detto di non essere disponibile. Così gli si fa solo un danno. Il vero problema è che non c'è una figura di alto profilo ora...».

Si parla insistentemente di una possibile alleanza Pd-Ncd...

«Il rischio è che, in nome della realpolitik e per mantenere gli equilibri al Senato, si facciano scelte come quelle messe in atto in Calabria. Ma non sono cose nel Dna del Pd...».

Bassolino, qualche settimana fa, sollevò l'interrogativo sulla volontà del Pd di vincere davvero in Campania...

«È una domanda legittima da parte di chi ha un'esperienza politica e personale che molti dei dirigenti attuali del Pd non possiede. Se si vuole vincere, che senso ha discutere ancora se si debbano fare o meno le primarie? Se si vuole vincere, non ci comprende perché altri nomi non abbiano il coraggio di uscire fuo-

ri. Il rischio è che un nome calato dall'alto non abbia consenso».

Dall'ex governatore è arrivata l'accusa a pezzi del Pd di "morbidezza" verso Caldoro...

«C'è una parte del Pd che in maniera tecnica di fatto ha certamente favorito il governo del centrodestra in Campania. Casualmente, questa stessa parte è quella che oggi caldeggia accordi con il Nuovo centrodestra definendo questa eventuale alleanza indispensabile per avere certezza numerica di vincere. Ma c'è un'altra parte del Pd che ha avuto il coraggio di contestare sistematicamente le politiche del governo regionale. Penso ad Antonio Marciano e Corrado Gabriele, eletto come indipendente nel Pd prima di passare al Psi».

In sostanza, come deve muoversi il Pd per cercare di tornare al governo della Regione Campania e battere Caldoro?

«Ammesso che Caldoro si ricandidi, credo che ci siano delle precondizioni per vincere. Bisogna mettere in campo persone credibili, capaci, competenti e trasparenti. E poi bisogna capire cosa fare ed avere la capacità di dimostrare di essere capaci di attuare i programmi, assieme agli alleati. Bisogna definire con chi si vuole stare e con chi non si vuole stare. In Campania troppo spesso ci sono state maggioranze che a seconda del vento cambiavano orientamento politico e che condizionavano l'azione del governo regionale».

MP

Democrat e corsa per la Regione

Ecco il quarto candidato

Di Salvo il comunicatore

«Io più a sinistra di Renzi»

NAPOLI E siamo a quota quattro. Quattro candidati, più o meno ufficiali, e in assenza di defezioni o terzi nomi (Enzo Cuomo? Marco Di Lello? Enzo Amendola? Un imprenditore?). Dopo Angelica Saggese, Vincenzo De Luca (che ironizza: «Dopo mesi di chiacchiere e confusione, finalmente si è avuto questo parto plurigemellare: abbiamo una data per le primarie Pd) e un possibilista Andrea Cozzolino, annuncia la sua candidatura alle primarie democratiche del 14 dicembre un outsider: Michele Di Salvo. Trentanove anni, comunicatore di professione (ha curato la campagna del calabrese Oliverio vincitore delle primarie), dice di non appartenere a nessuna corrente o spiffero del Pd, «sto con tutto il Pd», ma ammette: «Certo sono più a sinistra di Renzi».

Ma perché un comunicatore dovrebbe candidarsi? «Perché la situazione è bloccata. Ci sono due nomi ingombranti che saranno utilizzati dal partito nazionale per commissariare la scelta del candidato in Campania. Allora mi candido perché non fare le primarie non è un bene per nessuno, tantomeno per il partito. Diciamo che ora

bisogna smazzare invitando chiunque voglia a candidarsi, a scendere in campo». Le firme non sono un problema: «Ne ho raccolte già 3780». Quando ai due avversari più temibili: «La versione ufficiale è che candidandosi alle primarie si legittimano De Luca e Cozzolino. Ma mi pare che uno è sindaco del Partito democratico e l'altro europarlamentare, dunque vanno bene quando portano voti e poi no? Stesso ragionamento delle primarie: si fanno quando sono sicuri di vincerle altrimenti no?». Ma il ragionamento è ancora un altro: «Renzi ha perso con coraggio, i suoi invece sono diventati conservatori». La prossima settimana si terrà un'altra direzione regionale: questa volta si discuteranno le alleanze, vero nodo, visto l'avvicinamento a passi veloci verso Ncd: «Ecco quello sarebbe il modo per farmi fuori subito, non potrei candidarmi con un partito che si allea con Ncd. E oltre a me perderebbe parte del voto di opinione che esiste anche in Campania».

Simona Brandolini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Michele Di Salvo, 39 anni, ha curato la campagna per il calabrese Oliverio.

La novità

Sono già allo scontro verbale: la Saggese attacca Cozzolino, De Luca per il momento tace
Ma a Roma si gioca su un altro tavolo: l'accordo con Udc e Ncd con un nome condiviso

Caro Pd ...Di Salvo io

Per le primarie ecco il blogger napoletano che annuncia la sua discesa in campo

di **Andrea Pellegrino**

Dopo Cozzolino spunta un nuovo candidato alle primarie del Pd per le Regionali. Si tratta del blogger napoletano Michele Di Salvo che rompe gli indugi e a mezzo internet annuncia la sua discesa in campo per la guida della Regione Campania. Intanto anche Angelica Saggese, area Vaccaro, spinge sull'acceleratore definendo «vecchio» il modello presentato dall'eurodeputato Cozzolino che ricorda la senatrice «è stato assessore regionale della giunta Bassolino». Per ora i tre ci sono, in attesa di Vincenzo De Luca che ufficialmente non ha formalizzato la sua candidatura ma che operativamente già da mesi ha "scaldato i suoi motori" e battuto il territorio regionale pezzo dopo pezzo, stringendo anche accordi con aree del centrodestra e scontenti della gestione e della riproposta di Stefano Caldoro. La prossima settimana dovrebbe riunirsi nuovamente la direzione regionale che vedrà la presenza del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini, ormai vero condottiero della partita in Campania. Mentre, considerata l'aria che tira, Matteo Renzi, contrariamente a quanto promesso, avrebbe rinviato a data da de-

stinarsi il consueto appuntamento a Bagnoli, fissato questa volta per il 7 novembre, quindi per venerdì, per valutare lo

stato dell'arte del progetto di riqualificazione dell'area. Il premier, probabilmente, attende e spera in una rapida soluzione politica in Campania. Soprattutto attende di conoscere anche gli sviluppi di un possibile accordo con Ncd e Udc, ieri riuniti a Roma per definire la nuova strategia politica in vista delle Regionali. Ancora, la diplomazia renziana starebbe ancora trovando un nome nuovo

che superi i due big in campo, quindi Cozzolino e De Luca. In pratica un nome di un esponente politico, condiviso con i centristi, sostenuto da diverse anime del partito ma che comunque si sottoporrà alle primarie fissate per il 14 dicembre. In tal senso si lavora su Enzo Cuomo, figura che al momento accontenterebbe un po' tutti. In particolare le aree che fanno riferimento ai moderati, tra cui Lello Topo (che da tempo auspica anche un accordo con l'Ncd), Piccolo, Casillo e all'eurodeputato Paolucci. Nonché con gli ex bassoliniani che non condividono la proposta Cozzolino. Naturalmente, il tutto con il via libera del Nazareno.

La sorpresa

Il nome che potrebbe allargare l'alleanza è quello di Enzo Cuomo gradito anche ai moderati

Primarie del Pd si cerca l'intesa sulla nuova data

Spunta l'ipotesi di riaprire i termini anche per altri candidati democrat

Adolfo Pappalardo

La scadenza delle candidature per le primarie, due giorni fa, non porta certo pace nel Pd. Anzi. Prolunga solo i tempi, li dilata. Sino a una nuova data che sembra essere a metà gennaio. O il 18 o l'11 in concomitanza, quest'ultima, con il voto in Liguria, spostato dal 21 dicembre. Ma causa alluvione. In Campania, invece, per ora, solo qualche scossa di terremoto. Con tre nomi in campo (Andrea Cozzolino, Vincenzo De Luca ed Angelica Saggese) in attesa di almeno altri due. Per i socialisti e per l'Idv. Il segretario regionale Nello Di Nardo per il partito fondato da Di Pietro mentre il Psi di Nencini attende ancora il fine settimana per decidere. Mentre il gruppo di sinistra, capitano da Sel, sembra ormai orientato a non essere della partita democrat dopo l'alleanza che sta per stringere con de Magistris. E torniamo ai socialisti la cui exit strategy s'interseca giocoforza con quella dei democratici. L'idea è quella di far correre Marco Di Lello, ex assessore regionale e deputato eletto proprio nelle liste democrat. Ma solo se su di lui si possono riversare i consensi di quella parte di Pd (dall'area popolare a quella riformista, passando per dalemiani, renziani e pittelliani) che, sinora, non ha voluto schierarsi con nessuno dei nomi in campo.

Per chiarirci quel mondo alla ricerca, da più di un mese, di un cosiddetto terzo nome alternativo a De Luca e Cozzolino. Sinora è stata una strada in salita. Anzi un vicolo cieco. Ma il gruppo non dispera. In attesa che cambino le regole del gioco. Già. Perché nella direzione di partito fissata per sabato mattina (ma è possibile uno slittamento al giorno dopo causa voto di fiducia a Roma) si potrebbe decidere di riaprire i termini per iscriversi alla contesa. Non solo per socialisti ed ex dipietristi ma anche per altri nomi che dovessero arrivare dal partito di Renzi. Decisione che, però, deve avere anche l'avvallo del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini a cui è stato ormai affidato lo psicodramma campano. Decisione non semplice perché i tre in campo potrebbero decidere di presentare ri-

corsi. Non prenderla bene comunque. Vedremo. L'ha fatto notare anche l'ex deputato ds Aldo Cennamo confidando ad alcuni dirigenti, a mo' di provocazione, come se sarà questo lo scenario è pronto a scendere in campo anche lui. Tornando al terzo nome, poi, è chiaro che, a questo punto, potrebbe incarnarlo Marco Di Lello. Se ci sarà un'ampia convergenza democrat. Altrimenti i socialisti (che oggi presentano le ragioni della loro partecipazione alle primarie in una conferenza stampa) non intendono bruciare l'ex assessore regionale e ripiegheranno per un dirigente di partito.

Scenari tutti da verificare nel fine settimana in direzione. «Dovrà essere, un confronto serio, serrato, costruttivo, nel quale ci dovrà essere la possibilità di ascoltarsi e parlarsi con serenità ed attenzione. Per questo chiedo di far svolgere la direzione a porte chiuse, permettendo l'ingresso in sala ai soli membri della direzione. E predisporre la diretta streaming per gli altri», chiede Michele Grimaldi, membro della segreteria, citando il modello Renzi anche se sembra più un format grillino. Al centro la data delle primarie che non può andare oltre la metà di gennaio comunque. Perché cadrebbe troppo a ridosso del voto di marzo che, sembra, per problemi sollevati dagli uffici legislativi di palazzo Chigi, non può essere posticipato a maggio.



Di Lello
Pressing sul deputato socialista delle aree popolari riformista e dalemiana

Infine il capitolo ricorsi. A presentarlo Michele Di Salvo, aspirante candidato ma non presentatosi alla scadenza. Ce l'ha contro il regolamento, un po' cervelotico a dir la verità, in cui si prescrive una media di firme tra il boom del 2013 (70mila) e quelle di quest'anno (poco meno di 8mila). «Le sottoscrizioni devono essere di iscritti attuali e non pregressi che non hanno rinnovato la tessera», dice in sintesi il blogger chiarendo come si riserva di ricorrere alla commissione nazionale di garanzia. Ma oggi la Commissione Statuto, presieduta da Tonino Amato, continuerà il controllo. Di firme e, nel caso della Saggese, attende il certificato in cui la senatrice risulti in regola con i contributi versati al partito.

La polemica
Regionali
la sinistra
va all'attacco

Sul tema delle alleanze per il voto 2015 arriva un duro attacco al Pd dalla sinistra. Che si sfilano alza il prezzo visto che i democratici trattano con i centristi. «Mentre il Pd discute di primarie, o insegue l'accordo con Ncd, la sanità di Caldoro è travolta da nuovi scandali e da nuovi arresti e la Corte dei Conti bocchia come inattendibile il bilancio del 2012 della Regione», attaccano in un documento Sel, Idv, Rifondazione e Pdc. «Non possiamo non rilevare che, a nostro avviso, svolgere le primarie senza aver definito il programma, né il necessario profilo di rinnovamento delle forze da impegnare, né tantomeno il perimetro della coalizione sarebbe un errore grave. Il tema del programma e della coalizione che deve attuare i contenuti non sono aspetti secondari», attaccano in documento comune. E ribadiscono come «le primarie indette con questi modi vincoleranno solo il Pd stesso».

Pd, De Luca e Cozzolino allo scontro

Al via la raccolta di firme per Cuomo

Le primarie

Si alzano i toni in vista della campagna elettorale. Candidature entro lunedì

Adolfo Pappalardo

«Non sarà una scazzottata». «Non sarà uno scontro duro, dopotutto siamo compagni di partito...». Sì, vabbè. Perché le (buone) intenzioni alla vigilia delle primarie del 14 dicembre sono andate già a farsi benedire. Preoccupando i vertici nazionali pd, timorosi che lo scontro tra il sindaco De Luca e l'europarlamentare Cozzolino, possa diventare duro. Beh, nell'incipit di questa corsa, appena iniziata, ci sono tutti i prodromi. Con i due democrat duellanti a distanza. Veleni e schermaglie giuste per annunciare cosa accadrà nei prossimi giorni.

Ed ecco ieri mattina il sindaco di Salerno attaccare sui «pacchetti di voti preconfezionati», e il secondo ribattere a stretto giro: «Cinque anni fa ha preferito abbandonare la poltrona di capo dell'opposizione per quella più comoda da sindaco». Eccolo il primo scontro tra i due che, dopo un avvicinamento nell'ultima primavera dopo anni di conflitto in nome e l'antibassolinismo, si ritrovano di nuovo uno contro l'altro. Per contendersi il posto da candidato presidente.

Ad iniziare, ieri mattina, è il sindaco di Salerno. Sempre in radio ma in due tempi. «Noi siamo in campo alle primarie del Pd, ma ho saputo che ci sono anche altri candidati. Tra questi c'è un eurodeputato. Eppure mi sembra che



cere che queste persone abbiano una grande passione per le campagne elettorali», dice De Luca, usando, come è nel suo stile, un tono sarcastico durante un'intervista ad una radio partenopea. Poi sul voto, iniziano già i veleni e le accuse. Quelli, per intenderci, del post voto del 2011 per il comune di Napoli che sfasciò il Pd e lo mise nell'angolo: i brogli. «Evitare pacchi di voti preconfezionati: sarà necessario fare un po' di attenzione. Diciamo che c'è un po' di effervescenza».

Poco più di un'ora, e rincara la dose sempre sull'etere. Salernitano questa volta. Battaglia tra i due troppo aspra? «Non so cosa farà l'eurodeputato, noi andiamo avanti per la nostra strada». Come a dire, ancora ne dovere vedere. E Andrea Cozzolino? Non sta certo in silenzio. Ieri da Pomigliano, dove incontra alcuni operai dell'Alenia e dell'Ansaldo (quest'ultimi timorosi di un acquisto dell'azienda da parte del colos-

ce che chi partecipa alle primarie ha una vera passione per le campagne elettorali. Certo, sentire da una persona che a 65 anni si candida per l'ennesima volta, è un po' strano», premette l'eurodeputato. Poi i toni più duri: «Siamo di fronte a un film già visto, o meglio, a una partita già giocata. De Luca ha già giocato la sua finale contro Caldoro, e ha perso. E ha deciso anche di tornarsene a fare il sindaco. Lo capisco, stare sulla poltrona di primo cittadino è certamente una posizione più comoda del fare cinque anni di opposizione in Regione contro Caldoro. Squadra che perde si cambia, e la Campania non può permettersi di perdere ancora». Non finirà qui, sicuramente. E, anzi, a punzecchiare i due si mette Michele Di Salvo, candidato outsider alle primarie (l'altra competitor è la parlamentare lettiana Angelica Saggese). «Credo che sia al Pd che ai cittadini della Campania non faccia bene questa campagna verso le primarie: non deve essere un confronto personale e storico tra due candidati per altro entrambi in politica da decenni e con ruoli importanti», dice Di Salvo. E propone un confronto pubblico per discutere di programmi. Ci sarà? Vedremo.

Nel frattempo si cerca ancora il nome pd che superi lo scontro De Luca-Cozzolino. I parlamentari Enzo Cuomo o Enzo Amendola. Con uno dei due che raccolga chi non ha voluto schierarsi sinora nel Pd e una parte dell'ex area popolare e riformista. L'ultima possibilità dopo che il partito, a Roma come a Napoli, non è riuscito a trovare un esponente della società civile e comunque esterno al partito. Con i tempi ormai strettissimi (tra candidatura entro lunedì di prossimo e voto il 14 dicembre) e la sensazione che entro 48 ore occorra decidere. O altrimenti lo schema rimarrà quello attuale. Ma nel frattempo si stanno raccogliendo ed opzionando le firme necessarie. Poi sarà Amendola o Cuomo, si vedrà. Ma il secondo sembra il più intenzionato a far

”

Il sindaco di Salerno
Evitare i pacchetti preconfezionati di voti sarà necessario fare un po' di attenzione

”

L'europarlamentare
Contro Caldoro
Vincenzo ha già perso ed è tornato a casa invece di fare opposizione

Caldoro-De Luca, confronto a mus

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Il primo scontro tra potenziali candidati alla presidenza della Regione va in onda all'assemblea degli industriali di Salerno. Ed è un remake del 2010: protagonisti il governatore Stefano Caldoro e il sindaco Vincenzo De Luca. La battaglia è sul tema del cofinanziamento, con il primo che si dice pronto a farsi tagliare «la mano destra se dovessi firmare un programma operativo con cofinanziamento ridotto al 25 per cento» e lo «sceriffo» che la mano la taglierebbe «al ministro e a Caldoro, commovente nello scambiare i desideri con la realtà». Poi colpi di sciabola sui fondi Ue. «Il Comune di Salerno spende il cento per cento delle risorse, se non sapete spenderle datele a noi», l'affondo di De Luca. Caldoro para e risponde: «Noi non polverizziamo nulla. Abbiamo 5mila progetti monitorati, la Puglia ne ha 30mila e la Calabria 15mila». Riguar-



● Faccia a faccia. Vincenzo De Luca e Stefano Caldoro

do alla possibilità di una sua ricandidatura, Caldoro risponde che «vedo che c'è una corsa alla candidatura, ne vedo già troppe in giro. Non esistono le candidature a prescindere, ma ci si deve basare su un'idea, un programma e un progetto». E ancora: «Io penso che un presidente

Primarie Pd, Di Salvo presenta il ricorso. Sabato direzione campana con Guerini

uscite non abbia questa esigenza, ha amministrato cinque anni, penso ci sia un giudizio positivo, poi decido gli elettori. Noi abbiamo rispettato le promesse, in un momento di crisi come quello che abbiamo dovuto affrontare non abbiamo detto bugie, quello che abbiamo assicu-

rato lo abbiamo realizzato. Abbiamo risanato i conti regionali, ci siamo tolti l'onta dell'ultimo posto». Il tutto sotto gli occhi del presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. Che, sollecitato sul tema della scarsa affluenza alle recenti elezioni in Emilia-Romagna e Calabria, replica che «è un segnale di disaffezione della gente dalla politica. Di tutto abbiamo bisogno in questo Paese ma non di questo». Il tutto mentre uno dei competitor per le primarie del Pd, Michele Di Salvo, ha depositato ricorso contro la procedura per la raccolta della candidatura che, al momento, sono quelle di Andrea Cozzolino, Vincenzo De Luca e Angelica Saggese. Di Salvo non aveva presentato le firme perché in attesa delle decisioni della direzione regionale del partito che si riunirà sabato alla presenza del vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini e che, con ogni probabilità, deciderà per lo slittamento della data del 14 dicembre.

Pd, caos primarie tre si candidano dubbi sulla data

- > Si parte ma il voto del 14 dicembre potrebbe slittare
- > Cozzolino sceglie la mascotte Goldrake: «Non si piega»
- > Saggese: «Basta risse». De Luca: «Niente pulcinellismi»

IL GIOCATTOLO Goldrake è la mascotte della campagna per le primarie di Andrea Cozzolino. Un simbolo vincente «il cui cuore nessuno lo piega», spiegano nel comitato elettorale dell'eurodeputato, in via Marchese Campodisola. Cozzolino annuncia il deposito di 2235 firme per partecipare alle primarie Pd. Assieme alle sue, sono giunte entro i termini le 11 mila del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e le 35 sottoscrizioni di componenti l'assemblea regionale per la senatrice Angelica Saggese. Tre sfidanti in campo, ufficiali, dopo la convalida da parte della commissione presieduta da Tonino Amato, che ha anche sorteggiato l'ordine di presenza dei nomi sulle schede elettorali. Prima-

rie fissate il 14 dicembre, ma subito arriva la prima richiesta di stop alla procedura. Il quarto candidato annunciato, il blogger Michele Di Salvo (che non ha depositato le firme), presenta questa mattina un esposto alla commissione nazionale di garanzia Pd contro De Luca: «Come ha fatto a raccogliere 11 mila e 300 firme se gli iscritti al Pd sono al momento 7500?». Il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini sabato mattina sarà alla direzione regionale democratica convocata da Assunta Tartaglione per discutere di alleanze e dell'eventuale slittamento delle primarie: non più di partito, ma di coalizione e a gennaio. De Luca, che ieri ha esor-

dito ufficialmente a Napoli in un albergo del lungomare, esorta ad evitare «pulcinellismi». Mentre la Saggese chiede «un clima sereno, senza risse».

ANTONIO FERRARA A PAGINA IV

Pd, l'ora di Angelica

Parte il primo ricorso

L'ex candidato Di Salvo: verifiche sulle firme

NAPOLI Angelica Saggese sceglie la giornata mondiale contro la violenza sulle donne per avviare ufficialmente la sua corsa per la nomination di candidato

governatore del Pd. Nelle stesse ore parte all'indirizzo della Commissione Statuto e regolamenti, presieduta da Antonio Amato, il ricorso urgente con la richiesta di verificare tutte le firme raccolte dai candidati presentato da Michele Di Salvo il blogger che, in attesa della probabile apertura delle primarie agli alleati della coalizione, ha preferito non formalizzare la sua iscrizione annunciata già da tempo. Scoppiettante

risorsero della giovane senatrice nella sala delle conferenze del megastore del gusto Eccellenze Campane, in via Brin a Napoli. Quarantadue anni, salernitana, segretaria comunale ad Agerola fino a due anni fa quando, a sorpresa, vinse le primarie per candidarsi al Senato. Ora, col collega parlamentare Guglielmo Vaccaro, che sostenne nella corsa alla segreteria regionale, Saggese rientra nel gruppo di Comunità democratica. E venerdì incontrerà il premier Renzi in visita all'Europea Microfusioni Aero-spaziali (Ema) di Morra De Sanctis. Sa di essere in sintonia col cambiamento copernicano della fisiognomica politica e gioca le sue carte. «La Campania ha bisogno di rinnovamento e io penso di poterlo rappresentare». Verso i competitor Andrea Cozzolino e Vincenzo De Luca mantiene toni bassi. Ma non rinuncia ad assestare qualche preciso colpo di fioretto. «Loro sono in politica da tanto tempo. Io sono in campo per offrire l'alternativa, per non dare ai cittadini l'impressione che tutto si riduca

allo scontro tra persone che sono in politica da più di vent'anni». Rinvio delle primarie per aprirle agli alleati? «Se dovesse servire ben venga. Quindici giorni in più o in meno non rappresentano un vulnus». Tema spinoso: la possibile alleanza con Udc-Ncd che provoca forti mal di stomaco soprattutto tra i giovani. «In Campania - osserva Saggese - si vince solo recuperando l'elettorato moderato. Bassolino e Caldoro hanno vinto perché erano alleati con i moderati. Quest'ultimo peraltro è un socialista, senza i moderati non riusciremo a batterlo». Il suo slogan è «CambiAmo, vinciAmo, Adesso. La A per sottolineare che la Campania merita di essere una regione di «serie A». In sintesi, il suo programma è espresso da sette parole che contengono la prima lettera dell'alfabeto: ricominciare, ambiente, rassicurare, attraversare, curare, aiutare, formare

Intanto è partito il ricorso di Di Salvo che chiede la verifica «del numero di firme presentate» di accertare «la regolarità delle stesse» ovvero la «corrispondenza tra i nominativi indicati, il numero della tessera del Pd riportata e richiesta nel modulo ufficiale di raccolta firme, e la validità della tessera per l'anno 2014» e soprattutto che «la verifica non venga fatta "a campione" ma nella sua interezza, anche per dare conto definitivamente dei dati e nel caso di irregolarità la stessa venga quantificata con certezza». Oltre undicimila le firme raccolte (9mila dal solo De Luca) a fronte dei poco più di 7mila iscritti.

Gimmo Cuomo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Renzi affossa le primarie del Pd Vertice di coalizione, poi il rinvio

Si va verso lo slittamento a gennaio. Il Psi: pronto anche un nostro nome

DI MARIO PEPE

NAPOLI. Se tre indizi fanno una prova, allora quella del rinvio delle primarie del Pd è praticamente certa. Primo indizio, i ricorsi: segnatamente quello di **Michele Di Salvo** che la Commissione regionale del partito ha dichiarato inammissibile per mancata specificazione dell'iscrizione al partito. «Ma il presidente **Antonio Amato** - dice il ricorrente - dichiara secondo lui legittime firme che ha deciso di non verificare come da me richiesto perché secondo lui valide anche quelle di non iscritti. Ma la Commissione nazionale ha chiarito più volte che la sottoscrizione delle candidature è prerogativa dei soli iscritti. E tanto basterebbe per portare la questione a Roma». Secondo indizio: la notizia della convocazione dell'assemblea nazionale del partito per il 14 dicembre, ovvero la data indicata per la scelta del candidato governatore. Terzo indizio, una sorta di pietra tombale sull'intera "pratica": la convocazione, per questa mattina, di un vertice, a Napoli, tra gli esponenti di Pd, Idv, Verdi e Scelta Civica. Appuntamento, questo, propedeutico alla decisione che prenderà sabato la direzione regionale dei *democrat* (nella foto il segretario *Assunta Tartaglione*), ovve-



ro quella di rinviare alla metà di gennaio le primarie che saranno rigorosamente di coalizione. A quel punto, si dovrà stilare un nuovo regolamento che dovrà prevedere le nuove regole del gioco con una commissione composta da tutti i rappresentanti dei partiti partecipanti. A quel punto, **Andrea Cozzolino** e **Vincenzo De Luca** potranno riproporre la propria candidatura, così come **Angela Saggese** e **Michele Di Salvo**. Ai quali, quasi certamente, si unirà, per l'Italia dei valori, il segretario regionale **Nello Di Nardo**. Il nome nuovo delle ultime ore è quello che potrebbe arrivare dal Psi. Ieri, in una conferenza stampa che ha visto la presenza del segretario regionale **Antonello**

Ncd, il sottosegretario Alfano avverte Fi: «Non ci trascineranno in polemiche sterili»

Scuderi, del vice **Marco Riccio**, dei due consiglieri campani **Gennaro Mucciolo** e **Corrado Gabriele**, della componente della segreteria nazionale **Maria Rosaria Cuocolo** e del segretario provinciale di Napoli, **Antonio Simone**, Scuderi è stato esplicito: «Siamo pronti a mandare un socialista vero alla guida della Regione Campania. Come già da tempo sottolineato al tavolo del centro sinistra, bisogna dare vita a primarie di coalizione con regole certe e condivise da tutti i componenti della coalizione stessa alle quali proporsi anche con una candidatura socialista, nonché nel contempo di attivare un confronto di merito sul programma insieme con tutte le forze del centrosinistra campano». Il nome più accreditato è quello di **Marco Di Lello**, parlamentare ed ex assessore regionale, che potrebbe raccogliere i favori dei renziani. Il tutto in attesa di novità dal fronte Ncd. In tal senso, il sottosegretario **Gioacchino Alfano** manda un messaggio a Forza Italia: «Leggo dichiarazioni di esponenti azzurri che parlano di noi a sproposito di noi. Non ci faremo intimidire o trascinare in polemiche sterili da nessuno perché impegnati nella costruzione di un grande partito moderato che possa dare risposte concrete ai campani. Chi immagina di seminare dissidi e zizzanie non avrà spazio. Abbiamo affidato alla nostra fondatrice **Nunzia De Girolamo** e al tavolo nazionale le scelte politiche che ci porteranno poi a definire tempi e modi delle alleanze».

MA RESTA APERTO IL NODO DELLE ALLEANZE

Le primarie del Pd l'11 gennaio blindati i tre candidati in campo

ROBERTO FUCCILLO

SI VOTA l'11 gennaio, e le candidature del Pd sono chiuse, restano le tre già presentate. La sala del Pd viene attraversata da un moto di stupore quando il segretario Assunta Tartaglione annuncia che questo è il senso dell'accordo trovato «d'in-

Guerini: «Se c'è un nome condiviso, l'assemblea può sempre superare il ricorso alle votazioni»

tesa con la segreteria nazionale e con i tre candidati». Molti dei presenti alla direzione paiono insoddisfatti, forse anche perché hanno atteso per due ore che si risolvesse così una preriunione: Tartaglione e il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini da un lato; Andrea Cozzolino con Enzo Ruggiero; Fulvio Bonavita e Piero De Luca in rappresentanza del padre di quest'ultimo, Enzo; infine Geremia Gaudino per Angelica Saggese. «Abbiamo vinto tutti», commenta Cozzolino. «Chiedo un confronto tra noi tre — dice Saggese — e rinnovo il mio invito a pranzare per stemperare il clima».

Ci sono però anche pareri contrari. Da Toti Lange, vicesegretario napoletano, all'eurodepu-



Lorenzo Guerini

tato Massimo Paolucci e al segretario salernitano Nicola Landolfi. «Il regolamento è una cosa — nota Gino Cimmino — la politica un'altra. Altrimenti oggi non avremmo Renzi segretario, visto che la sua candidatura non era ammissibile». Guerini spiega poi che «bisogna affrontare le regionali nelle condizioni migliori», che «con il Pd alla guida di quasi tutte le Regioni, il passaggio in Campania è significativo», infine che «la responsabilità non deve essere solo dei candidati, ci vuole l'elaborazione e il lavoro di tutto il partito». Si capisce che altri nomi potrebbero arrivare eccome, magari facendoli presentare dai partner di coalizione. Oppure, come ricorda Guerini, «l'assemblea, con mag-

gioranza qualificata, può approvare una candidatura che superi la primarie». Sarà per questo che il leader dei renziani doc, Francesco Nicodemo scioglie le vele: «Dibattito inutile, vado a pranzo con Pino (Pigiorno)».

Mentre Michele Di Salvo subordina di rimanere l'unico sacrificato e annuncia che ora le firme

Prime obiezioni dal Psi: «Le date si concordano, quella proposta per noi non va bene»

le porterà eccome, visto che il regolamento ne prevede il deposito «tre settimane prima del voto».

Quanto alle alleanze, Guerini rassicura: «Abbiamo messo un punto fermo sull'impegno a costruire la coalizione». Tartaglione ribadisce che il regolamento già c'è, ma nessuno ha convocato ancora un tavolo in cui concordare le procedure. E dal Psi, che vede passare il suo consigliere regionale Gennaro Oliviero al Pd, il segretario Paolo Scuderi frena: «Data, regole e perimetro della coalizione vanno concertati. Io sull'11 gennaio anticipo i miei dubbi». Ce ne sono molti anche all'interno del Pd: quel giorno si gioca Napoli-Juve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primarie Pd, ipoteca romana sul voto campano

Slitta la riunione della direzione regionale in attesa dell'accordo generale con gli alfaniani

Molto, se non tutto, dipende da come andrà a finire a Roma il dialogo tra Pd e Ncd perché è chiaro che un accordo con il Nuovo Centrodestra (e più in generale con la Costituente popolare) cambierebbe le carte in tavola. Nel Partito democratico ad oggi ci si aggrappa a un punto fermo, le primarie, fissate per il 14 dicembre. Questa è l'unica certezza. Così come sono certe le candidature di Vincenzo De Luca, Andrea Cozzolino, Angelica Saggese e Michele Di Salvo. Al contrario, la caccia al terzo nome, il renziano per capirci, ha subito un momentaneo colpo di freno dettato proprio dai colloqui in corso a Roma tra Pd e Ncd, l'ultimo ieri tra il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini e il coordinatore regionale del Nuovo Centrodestra Gioacchino Alfano. In questo contesto, potrà sembrare paradossale, ma la preoccupazione dei dirigenti del Pd è più come convincere (eventualmente) i quattro candidati a fare marcia indietro che individuare un nome. Né creano particolare ansia le dure critiche di De Luca che ha parlato di partito balcanizzato e distrutto dal correntismo. «Non sono d'accordo», dice il capogruppo in Regione Lello Topo. Che aggiunge: «Io vedo i renziani, i diversamente renziani, gli aspiranti renziani. E poi ci sono, forse anche troppe, autorevoli personalità». Topo sottolinea invece il tema delle alleanze, lui che fu il primo ad aprire ufficialmente a Ncd. «Spero - dice - che si concretizzi». Nel frattempo, la direzione regionale, inizialmente prevista per domani, non è stata convocata ancora.

Mentre De Luca spara bordate e mentre Cozzolino apre comitati elettorali, un altro candidato alle primarie, Di Salvo anima il dibattito e lo fa ponendo due temi. Il primo riguarda le candidature, che, spiega, «appaiono sempre più di "faccia politica" nella straordinaria latitanza di un nome forte espresso dalla maggioranza renziana. Sarebbe molto deludente - aggiunge - dover prendere atto che alla fine temano il confronto con il popolo delle primarie, e preferiscano la via comoda del nome fintamente unitario calato dall'alto per evitare che vengano messe in discussione, alla luce di un partito profondamente cambiato, la segreteria provinciale e quella regionale». Il secondo tema è quello delle alleanze. «È impensabile - dice Di Salvo - che ancora una volta la Campania sia sacrificata

L'accusa Di Salvo protesta «La Campania sacrificata sull'altare del governo nazionale»

sull'altare del governo nazionale. Qualcosa già visto ai tempi del governo Prodi che si reggeva su una maggioranza a Senato di due senatori, uno dei quali Tommaso Sodano che tennero in scacco e in paralisi questioni importanti come quella relativa ai rifiuti. Oggi per nove voti al Senato la storia rischia di ripetersi con un'alleanza suicida con l'Ncd».

Ma il tema delle alleanze tocca da vicino anche Sel che di fronte all'atteggiamento del Pd ha assunta una propria iniziativa. Sinistra e Libertà ha deciso di lanciare una campagna di confronto su tutto il territorio campano. «La nostra volontà - è la linea del partito - è di avviare un percorso di ascolto, dialogo e confronto aperto a tutte e a tutti sui grandi temi politici ed amministrativi della Regione Campania». A tal fine si terranno conferenze programmatiche in tutte le province: oggi e domani a Caserta, domani a Salerno, il 20 novembre ad Avellino ed entro la fine del mese a Napoli e a Benevento. Successivamente, agli inizi di dicembre, ci sarà una assemblea regionale, a cui parteciperanno i vertici nazionali di Sel e alle quali parteciperanno le forze sindacali, sociali e produttive della Campania. «Mentre altri - spiega Sinistra e libertà riferendosi al Pd - vorrebbero decidere le sorti della Regione nelle segreterie di partito, noi, così come abbiamo fatto finora con le altre forze firmatarie del manifesto programmatico "Costruiamo la nuova Campania", diamo nuova voce alla cittadinanza ed ai territori».

p.mai.



Le primarie: nomi & numeri

LE DATE

- 24 NOVEMBRE**
Termine di presentazione delle candidature
- 14 DICEMBRE**
Votazioni

I CANDIDATI

- Andrea Cozzolino
- Vincenzo De Luca
- Michele Di Salvo
- Angelica Saggese



Cozzolino sceglie Goldrake De Luca presenta 11 mila firme Saggese: "Evitiamo le risse"

Sono i tre ammessi alle votazioni per scegliere il candidato governatore del Pd, il 14 dicembre. Che forse slitteranno...

ANTONIO FERRARA

GOLDRAKE è la mascotte della campagna per le primarie di Andrea Cozzolino. Un simbolo vincente «il cui cuore nessuno lo piega», spiegano al comitato di via Marchese Campodisola. Il modellino è poggiato su un frigo dipinto di rosso («abbiamo idee fresche»), mentre Cozzolino annuncia il deposito di 2235 firme per partecipare alle primarie Pd. Assieme alle sue, sono giunte entro i termini le 11 mila del sindaco di Salerno Vincenzo De Luca e le 35 sottoscrizioni di componenti l'assemblea regionale per la senatrice Angelica Saggese. Tre sfidanti in campo, ufficiali, dopo la convalida da parte della commissione presieduta da Tonino Amato, che ha anche sorteggiato l'ordine di presenza dei nomi sulle schede elettorali. Primarie fissate al 14 dicembre, ma subito arriva la prima richiesta di stop alla procedura. Il quarto candidato annunciato, il blogger Michele Di Salvo (che non ha depositato le firme), presenta questa mattina un

esposto alla commissione nazionale di garanzia Pd contro De Luca: «Come ha fatto a raccogliere 11 mila e 300 firme se gli iscritti al Pd sono al momento 7500?». Il vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini sabato mattina sarà alla direzione regionale democratica convocata da Assunta Tartaglione per discutere di alleanze e dell'eventuale slittamento delle primarie: non più di partito, ma di coalizione e a gennaio. «Vedrò Matteo Renzi a Strasburgo in occasione della visita di papa Francesco — spiega Cozzolino — e gli chiederò dettagli sullo spostamento a maggio del voto. Penso che in Campania possiamo mantenere le primarie al 14 dicembre. Poi, se il Pd vorrà spostarle, ne discuteremo. Si fanno in Liguria, Veneto e Puglia, perché da noi no?». Cozzolino stempera il clima e augura «buone, belle primarie a Enzo e Angelica, primarie con il sorriso, libere e partecipate. Ho fatto tesoro dell'esperienza del 2011, allora il problema fu l'esito. Ma voglio guardare al futuro go-

verno della Campania». Cozzolino fissa alcuni punti. «Questo non è un congresso del Pd», individuando evidentemente il rischio di una contraffrattida. E aggiunge: «Con chi vogliamo allearci? Serve una coalizione larga, su punti programmatici precisi. Basta con l'armata brancaleone, con sigle e nomi senza popolo». Cozzolino presenta poi la sua squadra: il responsabile politico è Enzo Ruggiero, l'avvocato amministrativista Nicola Corrado, assessore a Castellammare, segue la comunicazione, Nicola Del Duca, addetto stampa al ministero dell'Università fa da portavoce, l'ex presidente del consiglio provinciale Enrico Pennella è il tesoriere. Antonio Gnassi, professore all'università di Pisa, ha seguito la comunicazione delle Olimpiadi di Londra. È suo lo slogan "Campania, insieme" scelto dall'eurodeputato per la sua corsa verso Palazzo Santa Lucia. «Diventerà anche una lista e un movimento politico» aggiunge l'eurodeputato. Tanti i giovani che saranno coin-

volti nello staff di Cozzolino, un progetto ambizioso sul modello della campagna elettorale di Obama, sussurrano in via Marchese Campodisola.

Sul fronte della coalizione, mentre i socialisti di Marco Di Lello hanno chiesto formalmente primarie di coalizione, i gruppi di sinistra (Sel, Prc, Comunisti italiani, Italia dei valori, Sim e Ricostruzione democratica) hanno scritto una lettera alla Tartaglione per discutere di contenuti: «Per noi le primarie senza la necessaria chiarezza sulle alleanze e sul programma non hanno senso e al momento non abbiamo previsto di partecipare con un nostro candidato». Angelica Saggese presenta a mezzogiorno la sua candidatura a Eccellenze campane: «Basta con le risse tra di noi — propono — ora si fa sul serio. Dobbiamo sconfiggere il centrodestra».

Primarie Pd, già guerra di ricorsi

De Luca si presenta con oltre undicimila firme, Di Salvo le contesta e attacca

Non è neanche cominciata la competizione ma siamo già alle carte bollate. O almeno alle minacce. Quelle di Michele Di Salvo, per esempio, che aveva annunciato la candidatura alle primarie dem: contesta a Vincenzo De Luca la cifra record di 11.300 firme raccolte, circa il 20% degli iscritti passati e il doppio degli attuali. La commissione pare le stia esaminando a campione. Ieri, comunque, è ufficialmente partita la campagna elettorale di De Luca, Andrea Cozzolino e Angelica Saggese. Ora si attende la direzione

regionale con Guerini per un eventuale rinvio del voto. Intanto Caldoro chiarisce: «Io affiere solo di un centrodestra unito».

alle pagine 2 e 3 **Agrippa, Brandolini**

De Luca record: 11.000 firme Per Cozzolino «solo» duemila Ma è di nuovo l'ora dei veleni

di **Simona Brandolini**

Benvenuti nella dimensione parallela del Pd. È difficile capire se vivano in una realtà virtuale i romani o i campani. Visto che sabato in direzione regionale, alla presenza di Lorenzo Guerini, si tenterà di rimandare le primarie a gennaio (anche in vista di un possibile rinvio a maggio delle regionali, percorso però non facile), ma nel frattempo in campo ci sono tre candidati. A tutti gli effetti. Firme comprese. Ieri, infatti, scadevano i termini per la presentazione delle candidature ed ecco quindi in piena campagna elettorale Vincenzo De Luca (con il record di 11.300 firme), Andrea Cozzolino (2.300) e Angelica Saggese (quelle di 25 delegati in assemblea). Il quarto, Michele Di Salvo, non s'è presentato ma ha già minacciato ricorso contro le 11.300 firme a sostegno di De Luca. E si volesse che la commissione esaminerà a campione le sottoscrizioni deluciane e che altri esposti al partito nazionale potrebbero fioccare nelle prossime ore. Il lettiano Guglielmo Vaccaro: «Al solito il lupo perde il pelo ma non il vizio» e ovviamente si riferisce a De Luca. Poi aggiunge: «Chiederò le dimissioni di Toni-

no Amato, presidente della commissione di garanzia, svesta i panni dell'arbitro e indossi la sua maglia preferita, quella di De Luca».

Effettivamente il record deluciano è singolare se si pensa che a tutt'oggi il Pd è a quota 7 mila iscritti. Detto questo, bisognava raccogliere il 3 per cento delle firme sulla base del passato tesseramento: e cioè 60 mila. E il sindaco di Salerno ha esagerato raccogliendo quasi il 20 per cento degli aventi diritto. Evidentemente s'è tenuto largo nell'eventualità non remota che si debba arrivare a quota 8 mila per le primarie di coalizione. E qui entriamo nell'altra dimensione. Quella che andrà in scena sabato. Quella che «mai con De Luca e Cozzolino». Quella che prima indice le primarie e poi prima ancora che la competizione cominci si finisce a carte bollate. Ma veniamo alla realtà. Doppia presentazione, ieri, di Cozzolino, nel suo quartier generale, e di De Luca all'hotel Excelsior. Una conferenza stampa contro una prova muscolare. L'europarlamentare evita le polemiche, fa gli auguri agli altri avversari: «Buone primarie a tutti. Spero che siano l'occasione per discutere insieme dei problemi dei nostri territori e delle soluzioni che intendiamo sottoporre al giudizio degli elettori». E ancora: «Le primarie non saranno una scazzottata né

con Enzo né con nessuno. La Campania non ha bisogno di leader isolati e soli. Ma c'è bisogno di gente che sappia fare squadra». E su possibili rinvii ribadisce: «A marzo o a maggio vedremo quando si vota. Domani incontrerò a Bruxelles Renzi con i miei colleghi e gli chiederò dello spostamento». In ogni caso «in campo ci siamo noi tre». Nel pomeriggio è la volta del sindaco con una conferenza stampa che è invece un comizio senza possibilità di domande e molto affollata. Ringrazia gli 11 mila «che hanno dato prova di stima, rispetto e affetto» e questi undicimila hanno contribuito a mettere ordine in una vicenda confusa». Ammette che «c'è stato un problema vero per le vicende giudiziarie», ma dà per scontato che il caso de Magistris abbia archiviato politicamente «da Severino. Grazie a dio questa oscurità è stata messa tra parentesi». E prosegue: «Io sono convinto dell'autonomia della magistratura, ma ripeterei tutti gli atti amministrativi, che sono motivo di orgoglio». È singolare la platea di De Luca e la dice lunga sul fatto che a Roma potranno pure tentare di rinviare le primarie o di non farle (è questa l'aspirazione massima), che Guerini può correre a Paestum per ricucire l'area ex popolare, ma l'alleanza tra il sindaco di Salerno e Casillo è solidissima. Regge anche quella con areadem, infatti, c'è Tonino Amato e con

Primarie Pd, ecco i candidati

Manca tutto il resto: che farsa

verno solido alla Campania. Poi, come diceva Giovanni Paolo II: “aprite il cuore non abbiate timore”. Io aggiungo: aprite il cuore anche alle primarie». L'attenzione ora è rivolta tutta alla riunione di sabato che deciderà il futuro dei candidati alle primarie,

tra i quali Michele Di Salvo, pronto a candidarsi per le primarie di coalizione: «Mi candiderò alle primarie di coalizione, per questo non ho depositato le firme, sabato ci sarà la riunione che annuncerà proprio questo».

Proprio Di Salvo annuncia un ricorso alla commissione di garanzia: «La notizia del giorno è la seguente: Vincenzo De Luca ha presentato 11.300 sottoscrizioni. Andrea Cozzolino ne ha presentate 2.300, mentre Angelica Saggese è arrivata al traguardo grazie al sostegno di 35 componenti dell'Assemblea regionale. A ieri gli iscritti al Pd campano non arrivavano a 7.500. Le firme - ricorda Di Salvo - andavano raccolte tra i tesserati, e faceva status quindi la “platea iscritti” del 2013. Mi chiedo come abbia fatto il sindaco di Salerno a raccogliere il doppio dei tesserati. O De Luca ha chiamato a casa uno ad uno gli ex-iscritti prendendo l'anagrafe dell'anno scorso, che poi sono recati in processione da lui a firmare o dobbiamo ritenere sia successo altro... ma sarà in altra sede che questa cosa andrà chiarita». Una denuncia che conferma come il Pd sia spaccato.

di **MARIO PEPE**

NAPOLI. Nessun sorpresa, tutto come previsto: le primarie del Pd slittano all'11 gennaio. Saranno di coalizione e non aperte, però (ma è questione tutta da interpretare ndr) ad altre candidature *democrat* oltre quelle già presentate. Ma sulla consultazione aleggia minaccioso lo spettro del candidato unico per superare i nomi attualmente in campo. Un convitato di pietra che nessuno nomina esplicitamente, ma che non viene escluso dal novero delle ipotesi. A cominciare dal vicesegretario nazionale Lorenzo Guerini: «È una possibilità prevista dalla Statuto, l'assemblea nazionale, con maggioranza qualificata, ha la facoltà di approvare un'indicazione che superi il primario». Ma che sia tratti di più di una semplice lo si intuisce anche dalle parole del segretario campano Assunta Tartaglione: «C'è uno slittamento, ma le primarie si faranno. Al momento non ci sono le condizioni per un nome unificante. La data del 14 dicembre per l'assemblea nazionale è semplicemente una coincidenza». Al momento, appunto. Restano salve le candidature di Andrea Cozzolino, Vincenzo De Luca e Angelica Saggese alle quali potrebbero unirsi, a questo punto, quelle di Nello Di Nardo (Idv) e Marco Di Lello (Psi). Una decisione, quella dello slittamento delle primarie, che esce fuori da una direzione regionale veloce, dopo che per oltre due ore Guerini aveva lavorato, presso la sede del partito, per turare le eventuali falle che si sarebbero potute aprire durante la riunione. Il tutto in un clima reso teso dall'occupazione dei locali da parte di un



Assunta Tartaglione

IL GOVERNATORE CALDORO AL "NO TAX DAY" DI FI: «TASSE SULLA CASA AGLI ENTI LOCALI»

«Coalizione unita e scioglimento delle Regioni: così mi ricandido»

NAPOLI. «Ricandidarmi? Sì, ma solo a precise condizioni. Stefano Caldoro, al presidio "No tax day" di Forza Italia, detta la linea per ripresentarsi alle elezioni per la presidenza della Regione. Tre le "regolette" per i partiti intenzionati a supportarlo: «Clima politico sereno, coalizione compatta e scioglimento delle Regioni per favorire la creazione di macroaree». Il governatore campano spiega che ogni candidatura può avere un senso «se alla base ha un preciso progetto politico. Il punto riguardante il cambiamento dell'attuale assetto regionale è uno di quelli fondamentali. Teniamo conto che la Francia ha ridotto i Dipartimenti, portandoli a 12 dagli originari 23. Noi dobbiamo dare vita ad aree vaste per avvicinare i cittadini alle istituzioni. Altrimenti finisce come in Emilia-Romagna, dove è andato a votare solo il 35 per cento del corpo elettorale. Dobbiamo partire subito con la fase costituente. C'è un progetto di legge presentato dal gruppo di Forza Italia in Parlamento». Il numero uno di Palazzo Santa Lucia aggiunge che «ci sono tante autocandidature in giro, c'è una contrapposizione che non si basa né su programmi né su idee». Sulla questione tasse, poi,

Caldero spiega che «quelle sulla casa sono state aumentate con il pretesto di girarle agli enti locali, ma nella realtà non è così. In un periodo di crisi non è facile abbassare le tasse. Ma noi come Regione Campania, unici in Italia, lo abbiamo fatto, riducendo il ticket dal primo gennaio prossimo».

Il governatore Stefano Caldoro al presidio del "No tax day"



Il governatore Stefano Caldoro al presidio del "No tax day"

lando di «voto inutile, meglio andare a pranzo». Tra i dissidenti anche i salernitani, guidati dal segretario Nicola Landolfi, così esplicito da parlare di «buffonata». Perplesso anche da Michele Di Salvo, tra i potenziali competitor per le primarie: «Da un lato si decide per primarie di coalizione e dall'altra si chiudono le porte ad altre candidature interne, per quel che mi riguarda, nei prossimi giorni depositerò le firme a sostegno della mia candidatura che la commissione di garanzia non potrà non accettare. Sarebbe paradossale una mia esclusione, perché se si verificasse vorrebbe dire che il senso della direzione era quello di escludermi. E non voglio pensare che il Pd abbia paura di un voto libero, trasversale e fuori dalle correnti». Il tutto mentre Cozzolino, Guerini e Valeria Valente esprime apprezzamento «per il metodo seguito da Guerini». Ma l'ombra sinistra del candidato unico aleggia minacciosa. Ed è così incombente che è difficile pensare di poterla mandare via. Anche perché all'orizzonte c'è la decisione che prenderanno le forze della nascente Costituente popolare, Ncd, Udc e Popolari per l'Italia. Decisione che potrebbe allargare il perimetro dell'alleanza. Ma questa è un'altra storia.

Lo spettro del candidato unico sullo slittamento delle primarie Alta tensione nel Pd: «Buffonata»

gruppo Giovani democratici ca- serti, che contestavano la decisione dei vertici di allearsi, alle elezioni per la Seconda università, con una lista guidata dal nipote di Nicola Costantino. Alla fine, si trova la quadratura.

Guerini: «Nome unitario possibilità prevista dallo Statuto». Tartaglione: «Il voto ci sarà»

Almeno apparentemente. Perché qualche ben informato descrive un Guerini alquanto contrariato, costretto a ricomporre

una situazione che non si sarebbe aspettato mai di trovare. Ma le tensioni vengono comunque fuori durante l'assise di Santa Maria La Nova. Francesco Nicodemo, ex componente della segreteria nazionale, lascia la riunione par-

Cozzolino: «Cuore per vincere assieme». Valente: «Seguito il metodo giusto»

LE REAZIONI Valente: la proposta non devia dal percorso e tiene conto delle novità

«Rischiamo di fare una buffonata»

NAPOLI (Il) - Le primarie del Pd vengono rimandate all'11 gennaio. La decisione assunta a maggioranza dalla direzione regionale ha scatenato alcune polemiche e a poco è servito motivare tale scelta con la possibilità di valutare le proposte che le forze politiche alleate potrebbero mettere in campo. A prenderla sportivamente l'europarlamentare, **Andrea Cozzolino** candidato alle primarie con il sindaco di Salerno, **Vincenzo De Luca** e la parlamentare, **Angelica Saggese**. «Abbiamo vinto tutti - scrive - tutti quelli che credono nei processi democratici, che vogliono affermare l'autonomia e la forza del Pd della Campania che vogliono battere Caldoro e scrivere un futuro diverso per la nostra Regione». Ad alzare i toni del dibattito, ieri, sono stati l'europarlamentare **Nicola Caputo**, il vicesegretario napoletano, **Toti Lange** e il segretario provinciale di Salerno, **Nicola Landolfi**. «E' sbagliato rinviare le primarie - dice Landolfi -.



una direzione si prendono delle decisioni poi vanno rispettate. C'è il rischio di fare una buffonata e di perdere credibilità».

Stupito dalla proposta di rinvio anche Lange. «Sono perplesso - spiega - la vicenda primarie ci preoccupa. Se si riaprono i termini per le candidature si riaprono per tutti». Al momento i termini si riaprono per i partiti alleati e per il Pd restano in campo i tre competitor che hanno presentato le firme il termine del 24 novembre. Polemico anche **Michele Di Salvo**, che sembra confuso sul da farsi. «Da

un lato, si stabiliscono le primarie di coalizione, dall'altro, violando il regolamento stesso delle primarie si chiudono le porte ad altre candidature interne - sostiene - Prima delle primarie, depositerò le firme a sostegno della mia candidatura. Sarebbe paradossale la mia esclusione e significherebbe solo che il senso della direzione era escludere la mia candidatura e non voglio pensare che il Pd abbia così tanta paura di un voto libero, trasversale e fuori dalle correnti». In realtà Di Salvo che aveva annunciato la propria candidatura si è autoescluso lo scorso 24 novembre, non presentando le firme. Per la parlamentare, **Valeria Valente** il rinvio delle primarie fa parte delle regole del gioco. «Si tratta di una proposta che non devia dal percorso intrapreso nella precedente direzione regionale - sottolinea - e tiene conto delle novità intercorse».

Come è stata presa nel partito

Una parte, quella più schierata su questo o quel candidato e che non mi conosceva affatto, l'ha vista prevalentemente come una “trovata pubblicitaria personale” - semmai in cerca di una visibilità per ottenere chissà che cosa “al tavolo delle trattative”.

Vizio antico di valutazione miope che dice più sulla storia e la concezione politica di chi lo ha pensato che non certo su di me.

Chi mi conosce bene, e da tempo, “non l'ho convinto”, e le posizioni sono state davvero eclettiche e tutte, tutto sommato, estremamente positive. Chi l'ha vista come “un enorme atto di generosità per scuotere questo partito da dentro... ma chi te lo fa fare”.

Chi l'ha vista come una provocazione forte a cercare altro e a rinnovarsi. Chi l'ha vista come “tutta fatica sprecata, ti spaleranno M. addosso” (devo ammettere lungimiranti!).

I più “qualunque sia il tuo scopo lo hai già raggiunto”.

Alcuni l'hanno vissuta con paura. Dovevo essere fermato e basta, perché “se consolida chi non è schierato? E il voto d'opinione? E se rompe le palle coi ricorsi? E se...”.

Ovviamente questa è la categoria di persone che non te lo dicono in faccia, ma “parlano tra loro” pensando che – in un partito che conosco da vent'anni – le cose “non arrivino”.

Qui devo ammettere che c'è stata la mia maggiore delusione. Il non comprendere che da tutti il partito Democratico può avere da temere meno che da me. Perché le primarie passano, ma il partito resta, ed è di questo che dobbiamo avere cura come casa comune.

Mi spiace davvero per coloro che non mi hanno aiutato non perché non lo sentissero, ma perché hanno pensato che avrei avuto “troppa visibilità” che semmai avrebbe “offuscato” personali ambizioni future. Bah.

Ma mi spiace di più – e me ne scuso profondamente – con alcuni giovani di questo partito, che sono rimasti delusi dal fatto che mi sono rifiutato di andare sino in fondo e hanno creduto a chi gli diceva “visto? Non era una candidatura vera, voleva solo farsi pubblicità”.

Angelica Saggese ha detto che per lei sarebbe stato più semplice battere Caldoro che non vincere queste primarie. Non lo so. Di certo se tieni ad un partito devi essere chiaro nei temi che poni, ma non devi contribuire alla sua lacerazione. Lì si che si sarebbe consumato un “personalismo” che non ha mai trovato ospitalità nella mia storia politica. Di certo, se ve ne fossero state le condizioni di rispetto, di trasparenza, di regolarità, e talvolta anche di legalità, sarei andato sino in fondo. Ed anche se avessi preso il 3% - ma credo sarebbe stato di più – sarebbe stata una sfida che mi sarebbe

piaciuto accettare. Perché è sempre bello contribuire – indipendentemente dal risultato – alla costruzione di un programma ed un percorso comune di una comunità politica.

Ma una competizione come questa, in queste condizioni, con queste regole e con questo modo di essere “garanti e controllori”, è qualcosa che trasforma le primarie solo in strumento nuovo di vecchie lotte interne e competizioni tra componenti per “il gioco della conquista del potere”. Solo che questa è la vita vera, e non un videogame o un film di fantascienza. Ed a queste cose le persone serie, o anche solo “mediamente per bene” non possono aderire.

Antonio Pezzella ha chiesto a Tommaso Ederoclite “Sono primarie del Pd in Campania o del Centro sinistra?” e questa la sua risposta “Queste non sono né le primarie del Pd né quelle del Centro Sinistra. Queste sono le primarie di De Luca contro Cozzolino, che sono una parte del Partito Democratico; attualmente all’interno del Pd c’è un dibattito ancora molto acceso con questioni differenti su due temi precisi: primo c’è una parte di Pd che dice di trovare l’unità e vuole un candidato di superamento che non porti il partito a frammentarsi subito dopo le primarie quindi a perdere le elezioni contro Caldoro, e c’è dall’altra parte, in nome dello strumento primarie e della democrazia e della partecipazione, che spinge affinché ci si confronti con, a pare di chi parla, danni irreparabili con le primarie: una sorte di guerra interna, di conti interni, diciamola tutta, di pura guerra tra bande che non servono al Pd per vincere le regionali. Inoltre ritengo che bisogna non superare le primarie, bensì la stagione politica che ci ha accompagnato negli ultimi 5 anni, che ci ha fatto perdere le regionali, le comunali e le amministrative, quell’occasione va chiusa. Ci vuole un’offerta politica nuova, ci vogliono leadership politiche nuove che sappiano meglio leggere i problemi e la realtà sociale e politica della Campania.”

Io e Tommaso non “apparteniamo alla stessa componente”, ma sono perfettamente in linea con questa valutazione.

E proprio a coloro che eventualmente ho “a caldo” deluso dico che compete a loro compiere questo cambiamento. In primo luogo cambiando ottica, e non credendo al fatto che gli spazi politici si aprono perché “entri” in una componente e “per grazia ricevuta” qualcuno prima o poi di darà una chance “in quota”.

Un problema che riguarda anche – purtroppo – alcuni dei nuovi, dei *rottamatori*, dei renziani di qualsiasi ora... perché è una forma mentis, e questa è quella che in primo luogo deve cambiare.

Tra le tante opinioni, Carlo Porcaro dell'agenzia di stampa Omnipoli ha scritto "Michele chi? No, non è il famoso Santoro ma lo *sconosciuto* Di Salvo. Il candidato non più candidato alle primarie. Ha simpaticamente disturbato noi giornalisti appesi alle tristi vicende interne al Pd nonché i suoi colleghi di partito. Per settimane, tra appelli, polemiche e ricorsi. Riempendo i giornali, le agenzie, le tv. Dimostrando, a mio parere, che lo strumento delle primarie necessita di regole precise e valide per tutti. Sul chi, come e quando. Altrimenti – e le recenti esperienze lo dimostrano plasticamente – rischiano soltanto di essere una resa dei conti tra proprietari di pacchetti di tessere e peggio ancora una seduta collettiva di psicanalisi in piazza. Il Pd non seleziona la classe dirigente, ma analizza i suoi problemi. Come, appunto, andare dallo psicologo a spiegare pubblicamente le proprie paure, le ambizioni frustrate, i sogni reconditi. Michele Di Salvo ha acuito questa nota dolente. I Di Salvo devono esserci, eccome. L'apertura di un partito si vede anche dalla possibilità di accrescere il dibattito e stimolare la competizione. Purché sia vera e non strumentale. Purché serva a convincere gli elettori e non a vedere chi ce l'ha più lungo nel partito." Come mi ha scritto Emilio Di Marzio "Sei una vecchia giovane volpe. Hai occupato abilmente uno spazio mediatico, ponendo pure dei temi non peregrini. dunque la mia reazione a freddo è che è stata un'intemerata comunicativa non priva di interesse. Stima e amicizia per parte mia. Ora però ci tocca dirimere il casino vero di questi tempi difficili in cui non vorrei l'unico a beneficiarne fosse Caldoro."

Questi due commenti inquadrano perfettamente i punti centrali.

Le primarie devono essere strumento di apertura autentica, senza paure. Perché l'apertura di un partito si vede anche dalla possibilità di accrescere il dibattito e stimolare la competizione. Purché serva a convincere gli elettori e non a vedere chi ce l'ha più lungo nel partito.

Ora però ci tocca dirimere il casino vero di questi tempi difficili in cui non vorremmo che gli unici a beneficiarne siano gli avversari politici. Quelli che un dibattito interno – anche meno patologico – non lo fanno mai, e che hanno governato male e in maniera decisamente ambigua i nostri territori. E tuttavia oltre a dire che "noi siamo migliori" sarebbe il caso di dimostrarlo concretamente, con scelte coraggiose e con metodi davvero differenti.

Restano sul piatto tutti i temi irrisolti dietro migliaia di righe sui giornali che parlano di scontro personale: le alleanze, le scelte di con chi stare e con chi non stare, quali programmi per sanità, trasporti, lavoro, territorio, industria, sviluppo abbiamo in mente

e quali sono i nomi e le professionalità e le esperienze che riusciamo a impegnare e mettere concretamente nel realizzare le cose che diciamo. Senza ambiguità, senza “accordi strani”, senza limitofità dettate dall'opportunità del momento di qualche centinaio di voti locali.

Dobbiamo conquistare le preferenze delle persone per bene di questa regione, ma prima dobbiamo dire con chiarezza quali voti non vogliamo e perché.

E il coraggio di un vero cambiamento passa prima di tutto da queste scelte difficili. Che oggi ricadono sulla testa di ciò che resta dei partiti politici.

Altrimenti innanzi a noi una strada già nota. Che passa dagli scandali (che la cronaca insegna che li metti a tacere ma prima o poi riemergono con forza) delle primarie di Roma. Dalla demotivazione alla partecipazione delle primarie dell'Emilia Romagna. Da ciò che stiamo tutti vedendo sta accadendo in Liguria. Dalla profonda lacerazione delle primarie in Calabria.

Solo che non si potrà dire “non sapevo”, “non immaginavo”, “non pensavo”, “io non c'entro”, “sono stati gli altri”... perché scegliere un percorso, in un certo modo, è responsabilità di tutti, e tutti ne diventano partecipi: attivi, omissivi, passivi, silenti.

Chi ha un ruolo, formale o meno, di classe dirigente ne deve rispondere politicamente, perché ha il dovere della gestione dei fenomeni, e non di farsi trasportare e condurre dagli stessi. Venir meno a questo dovere istituzionale e morale implica che cambi ruolo e passi la mano. È condizione imprescindibile. Non farlo significa abdicare – e scadere nel ridicolo – ogni altra volta in cui “da certe bocche” dovessero uscire concetti come serietà, questione morale, responsabilità, regole.

In sintesi...

In questi mesi il dibattito sulle primarie in Campania sono stati centrati esclusivamente su due temi: i nomi dei candidati, e, soprattutto, i rapporti di forza di chi appoggiava chi, per andare alla conta.

Quella cui assistiamo – mentre sembra che la cosa non interessi a nessuno – è una visione politica paradossale per cui programmi e alleanze vengono dopo, e quello che conta è solo il chi.

Un partito che a livello locale ha rinunciato al proprio ruolo di classe dirigente, facendosi dettare l'agenda dalla contingenza del momento.

Direzioni e segreterie convocate e rimandate a seconda dell'umore e dell'opportunità, regolamenti sospesi, poi ripresi, poi “consolidati” in parte, e sempre inesorabilmente “stracciati” quando utile alla propria posizione.

Un esempio per tutti: si rinviando le primarie perché diventano di coalizione, ma non si riaprono i termini previsti dal regolamento per questa ipotesi. Oppure si rinviando le primarie di partito ma non si riaprono i termini come previsto dallo stesso regolamento delle primarie che prevede il deposito delle firme “tre settimane prima...”

Nessuno dei candidati ha chiesto o preteso – come sarebbe il caso visti i precedenti – nessuna “garanzia speciale” per la verifica del voto, soprattutto nelle tante aree che tutti noi sappiamo bene essere a rischio.

Tutto in nome del “andrà bene per forza”... tanto poi vedremo, perché già si sa che “andrà bene a seconda del risultato”, e sarà andata bene per chi appoggia il vincente e sempre male per chi sarà perdente.

E ci ripeteremo il giorno dopo la solita liturgia: che i ricorsi sono strumentali, e che non si accetta il risultato del voto.

Ecco, lo dico oggi, con largo anticipo. E chiamatemi pure Cassandra.

Ed ecco alcune proposte, che faccio oggi, e che possono sembrare manichee, ma che si basano su alcune considerazioni – ancora una volta – politiche.

Chiunque vinca in questo momento, lo farebbe tra tante polemiche e mille ricorsi.

Chiunque vinca, sarà stata una prova di forza interna, che non aiuta il partito.

Tra le mille polemiche che seguiranno, lo strascico dilaniante sino a dopo il voto sarebbe peggio di una guerra civile. E se si dovesse poi perdere sarebbe colpa del candidato, che direbbe che sono stati “gli altri” a non appoggiarlo in campagna elettorale, quella vera.

Tutto questo, noi, lo sappiamo già.

Lo sa chi vuole le primarie e “candidamente” se la prende con Renzi ricordando che “senza” questo strumento sarebbe ancora – forse – sindaco di Firenze. Che sono quelli del “le primarie sono uno strumento democratico per selezionare e rinnovare la classe dirigente” e che sono gli stessi che hanno una lunga storia politica alle spalle, tante esperienze politiche e amministrative alle spalle, molte scelte da difendere, e soprattutto appoggiano candidati che hanno trenta o quarant'anni di carriera politica alle spalle.

Che poi a ben vedere sono gli stessi che in “altre” primarie, quando hanno perso hanno gridato a brogli... salvo poi non andare mai fino in fondo nel chiedere chiarezza e chiedere che quei verbali di quei ricorsi venissero chiusi.

Lo sa anche bene chi è – come me – per le primarie, sempre e comunque, ma fa rilevare come per farle, davvero e serenamente, occorranza garanzie precise di regolarità. Prima, e non dopo.

Lo sa bene chi si dice “contrario alle preferenze” perché – si sa, dicono – portano corruzione. E tuttavia queste primarie così, senza garanzie, senza il rispetto di regole certe, senza vigilanza, senza nemmeno elenchi certi di quale sia la platea elettorale... si questo va bene.

E allora la mia proposta è molto semplice. Avete presente i manifesti elettorali? Quelli che da noi sono patologici per il rispetto delle leggi sugli spazi di affissione? Sempre tutti a favore e tutela del patrimonio storico e architettonico, del decoro urbano, e del rispetto delle regole. E poi, è colpa dell'attacchino! Già il solito sottopagato, spesso immigrato, di certo sfruttato, che ha un solo imperativo: attaccare a più non posso e occupare più spazi possibile.

Si perché – altra anomalia anche di queste primarie – non c'è nessuna regola su quanto si possa spendere, cosa si possa fare, come si debba rendicontare, come dove quanto quanto e a chi.

Io propongo che tutti i candidati – vecchi, nuovi, mediatici, del momento – accettino oggi, non domani, una semplice regola, che a me pare di buon senso, e di prudenza, soprattutto per tutto quanto abbiamo visto in passato. Si faccia una lista precisa e chiara di tutti coloro che sono vicini ad ogni candidato, che hanno ruoli nella campagna, città per città. E la si consegni alla commissione di garanzia. Si faccia una lista dei segretari di circolo e sezione, e di ogni seggio elettorale con tutti i nomi di presidenti, segretari e scrutatori, e tutti accettino, adesso e non dopo una semplice regola.

Che se ci sono irregolarità, che se spariscono verbali (è successo), se spariscono schede che poi riappaiono (è successo) che se ci sono affluenze palesemente anomale... che vengano tutti sospesi d'ufficio dal partito e da ogni incarico organizzativo e dirigente nello stesso.

Forse, così, ciascuno degli interessati avrebbe – finalmente – interesse a fare piena luce. A non dimenticare i ricorsi nei cassetti, a non lasciare i verbali non completati, a non far passare il tempo per poi lasciar cadere ogni cosa.

Ecco, se tutti cominciassimo ad essere chiamati in causa in prima persona, se cominciassimo a rispondere di ciò che accade, se venissero meno gli alibi del “non so, non sapevo, non c'ero, non conosco...” forse, ripeto forse, la chiarezza sulle vicende diventerebbe elemento centrale all'ordine del giorno e non questione marginale di cui, spesso perbenisticamente, riempirsi la bocca.

Bene, io la proposta l'ho fatta.

Ma tanto so che dietro un eventuale e poco plausibile garantismo di opportunità, nessuno accetterà. Anche questa è chiarezza.

Ma è anche la cifra di quanto il rispetto delle regole e l'intenzione che le cose siano davvero chiare e trasparenti sia una priorità.

Work-in-progress...

...ovvero del perché le regole sono importanti

Mentre mi accingo a finire questo “racconto ordinato” di questa mia personale esperienza, la cronaca di queste primarie rischia di finire in satira politica.

A dicembre presente il vice segretario vicario Lorenzo Guerini la direzione regionale del PD delibera che: le firme depositate vanno bene "d'ufficio", si fanno "primarie di coalizione" MA chiuse ad eventuali altri candidati del PD, senza specificare eventuali requisiti né termini (partiti alleati? chi le ha decise e quando le alleanze? Soggetti nuovi? chi valuta e come e con quali parametri?... etc etc).

Dopo di che OGGI la stessa direzione dovrebbe: scrivere un nuovo regolamento, riaprire i termini per soggetti tesserati (Migliore) e non (Di Lello) e non si sa se e come e quando e a chi e quante firme o altri requisiti in che termini dovrebbero essere presentati... E ovviamente sappiamo TUTTI bene che per fare la metà di queste cose "correttamente" due settimane son poche...

Il rispetto delle regole è importante. Soprattutto per un partito di governo, che si candida a chiedere la fiducia dei cittadini in una regione che necessita decisamente di rispetto di regole certe. E se certe cose non avvengono prima "in casa nostra" difficilmente sarà credibile quando le si impone fuori.

In questa fase occorre ricordare che "le primarie passano, ma il partito resta" – o almeno dovrebbe. Questo implica necessariamente una riflessione che porti ad almeno due elementi imprescindibili, validi ed accettati da tutti, indipendentemente dai nomi in campo per questa competizione.

In primo luogo regole certe, di accesso e partecipazione, per garantire "porte aperte" e accessibilità alle candidature attive vere, ma anche serietà nel portare avanti una campagna sui contenuti e su proposte che nascano dal partito, e che vengano sottoscritte dai candidati, e non viceversa come spesso si è sentito.

In secondo luogo, ma tutt'altro che secondariamente, strumenti di verifica e controllo "massimi", fossero anche eccessivi per qualcuno. Ma la fase politica e la storia delle primarie – in questa come in altre regioni - richiede "misure straordinarie" cui nessuno dovrebbe sottrarsi semmai attraverso un iper garantismo, nell'interesse proprio del partito, delle primarie, e del rispetto del voto che chiediamo ai cittadini.

Non basta, come qualcuno ha sostenuto, la volontà "politica" di accettare le candidature di Marco Di Lello e di Gennaro Migliore. Sarebbe un segnale devastante. Significherebbe dire "ai giovani" che per qualcuno la strada è in salita, devono raccogliere firme e rispettare scadenze ed essere "vagliati", mentre se sei parlamentare... politico di professione... hai accessi privilegiati a commissioni di garanzia e segreterie...

Serve proprio per questo un nuovo regolamento e una nuova procedura. E il tempo passato non sarà andato perso se impareremo da queste vicende di questi ultimi mesi per fare di meglio, e semmai anche in maniera più chiara e trasparente.

E invece siamo alla Segreteria che deroga la decisione della direzione regionale, e "apre" una finestra di due giorni per presentare la candidatura "personale" a due parlamentari. Le primarie quindi diventano di coalizione, ma nessuno chiede il rispetto delle regole e delle soglie richieste dal regolamento, e quindi anche l'integrazione del numero di firme necessarie (8.000).

Ovviamente finestre e limiti "caso per caso", perché per esempio questi requisiti varrebbero (da regolamento) per gli iscritti del Pd, e non per i rappresentanti di altri partiti: ma tanto la regola anche in questo caso non conta perché anche qui deroghe e mancate verifiche sono fioccate.

E non basta la "delega al dopo", alle verifiche, ai ricorsi, per dare segnali certi di correttezza e trasparenza. Occorre che "essere scorretti" costi più della correttezza, che la sanzione non sia l'ipotesi più remota in questo partito, che partecipare a "cose strane" non sia più conveniente né porti benefici. Occorrono regole rigide, che congelino il voto di qualsiasi sezione in cui dovesse esserci anche solo il dubbio di irregolarità. Occorre che chiunque "ne faccia parte" – come scrutatore, rappresentante del candidato, segretario di circolo, eletto – sappia che verrà intanto sospeso, e riammesso nel partito solo quando sarà stata fatta piena chiarezza. Solo così, con misure draconiane e straordinarie, forse, eviteremo un mare di polemiche che dilaneranno ancora una volta questo partito, facendoci perdere – stavolta definitivamente – ogni credibilità.

Il contributo di Alessio Postiglione

Qualcuno ha addirittura detto che dietro di me c'era il sindaco di Napoli, che mi usava come "grimaldello" contro il Pd in Campania. Eppure [bastava semplicemente leggere le cose che ho scritto da sempre su di lui](#) – e non certo alle sue spalle o a sua insaputa – per fugare ogni anche vago e lontano sospetto in tal senso.

Ma si sa, molto più facile fare del retroscenismo che non informarsi e verificare prima di parlare o di scrivere.

L'origine di questo retroscenismo è la mia amicizia con Alessio Postiglione, che si occupa di comunicazione politica sul web. Nulla di più semplice che ci conoscessimo e fossimo amici oltre che "colleghi".

Gli ho chiesto un'analisi, e questo è il suo contributo.

Primarie come cura dei mali della democrazia o dose finale capace di accasciare i nostri malandati partiti? La domanda è tutt'altro che oziosa, come insegna la storia di Michele Di Salvo. Potremmo definire le primarie come un pharmakon, che può essere veleno o cura, a seconda delle dosi. Ci stiamo, dunque, curando da una malattia nota come "debolezza dei partiti" o ci stiamo ammalando definitivamente? La storia della candidatura di Michele Di Salvo alle primarie Pd Campania ci racconta, infatti, tutto questo.

Purtroppo, anche con l'uscita di scena di Michele, le primarie per l'individuazione del candidato Pd in Campania stanno diventando ogni giorno di più uno spettacolo da commedia dell'arte.

Fra annullamenti, spostamenti di termini e quant'altro, ancora non sappiamo che fine farà il terzetto Vincenzo De Luca, Andrea Cozzolino e Angelica Saggese; nel frattempo, Gennaro Migliore si candida a partecipare alle primarie - imponendo la riapertura dei termini - dopo aver giocato al salvatore della patria, imposto dall'alto, cioè da Roma, sui territori. La nemesi della Segreteria romana, impersonata da Renzi, da colui il quale ha vissuto sulla retorica delle primarie come nuovo momento fondativo sia della democrazia del partito che delle istituzioni in Italia. Un paradosso, dato che l'ambizione di Migliore, fino ad oggi, sembrava quella di essere l'uomo scelto dall'alto, l'Unto di Renzi. E non è ancora chiaro se la candidatura dell'ex Sel servirà a ricomporre le fratture nel Pd Campania o ad acuirle.

Una farsa o un dramma? La risposta a Marx, che chiosava che la storia si ripete sempre

due volte, la prima in farsa e la seconda in tragedia. La farsa delle primarie vinte e annullate a Napoli nel 2011, evidentemente, non ha insegnato nulla. Ci avviamo verso la tragedia?

Fra tanto, dall'altra parte dello Stivale, Cofferati sbatte la porta, dichiarando che esce dal Pd, dopo l'ultimo scandalo primarie in quel di Genova. Insomma, il ripetersi di primarie come redde rationem o inciucio è tale che varrebbe la pena capire da dove ha origine la mistica delle primarie: si tratta di una esperienza realmente positiva o di una vera e propria mitopoiesi, dove l'immaginario ha surclassato il reale? Quali primarie avrebbero rafforzato il Pd in Italia? Quelle di Milano, vinte da Pisapia, di Sel? O quelle di Doria a Genova? Altro caso di primarie perse dal Pd che le aveva lanciate? Insomma, le primarie, che sarebbero dovute essere il balsamo della democrazia, sembrano più essere il pharmakon o l'ultima patologia. Pratica democratica che serve a ridare legittimazione ai partiti travolti dalla retorica della casta attraverso il bagno elettorale, o definitivo trionfo delle oligarchie che controllano le burocrazie? Metodo per rafforzare i partiti o per lanciare delle Opa ostili contro i partiti?

Tutte contraddizioni che non sono sfuggite a Michele Di Salvo: Michele ha incarnato infatti lo spirito delle primarie. Perché, benché fuori dal partito, non essendo politico di professione, era ed è un democrat fino all'osso, secondo lo schema americano per cui sei parte del GOP o dell'Asinello, non se hai la tessera, ma se ti identifichi in quei valori. Eppure Michele ha deciso di fare un passo indietro, proprio per mettere in sicurezza quel partito, di cui fanno parte politici che non temono di distruggerlo, pur di affermare il loro potere, attraverso le primarie. Primarie contro il partito, non per. E la situazione ora è ancora più ingarbugliata. Di Salvo, fuori dal partito ma espressione della società civile, perché consapevole di come la sua, come altre candidature, potessero portare all'implosione del partito, si tira indietro. Dall'altra parte, gente che dovrebbe tenerci al Pd, rischia con "il gioco del pollo", per il quale vince chi sterza alla fine fra due auto in autoscontro: ma l'alea della distruzione totale aleggia sui competitor.

Volgiamo, allora, lo sguardo indietro per capire, appunto, quali primarie abbiano funzionato in Italia o se ci troviamo di fronte ad una mistica. Cosa, di per sé, che non vorrebbe dire che le primarie non funzionino, ma sulla quale varrebbe la pena riflettere per capire quali primarie implementare.

Primo, le primarie di coalizione. Un unicum italiano, sconosciute praticamente negli

altri paesi, consentirebbero ad un esponente di un partito di minoranza di governare la coalizione: altro ossimoro, dato che la vocazione maggioritaria nell'ambito della quale si iscrivono le primarie fisiologicamente comporta che esponenti del partito di maggioranza relativa debbano concorrere per vincere, non altri. L'idea sarebbe quella di ricavare, con le primarie, una investitura elettorale tale da mettere il vincitore, esponente di una minoranza, al riparo dalle fratture di una coalizione riottosa che lo esprime. E' il caso di Prodi che, invece, fu reso un'anatra zoppa proprio da Bertinotti, e dal suo lavoro ai fianchi, e da Mastella che gli negò la fiducia al senato. Prodi, vittima di un'altra follia, le primarie di partito, che elessero un segretario, con lui in carica, mentre il segretario del Pd sarebbe dovuto essere il naturale candidato a Palazzo Chigi. Una follia, se si pensa che in America, quando un partito occupa la Casa Bianca, non svolge le primarie. Si tratta del meccanismo che, a bene vedere, ha aiutato Renzi nello staccare la spina a Letta, a riprova di come le primarie funzionino non come meccanismo di legittimazione e di rafforzamento delle istituzioni, ma di ulteriore destabilizzazione.

Le primarie di coalizione, a ben vedere, hanno funzionato solo nelle elezioni locali, dove il sistema politico è fortemente leaderizzato, e pone il capo al riparo da ogni rischio di destabilizzazione. E' la metafora del sindaco d'Italia. Ma posto che il sindaco è, nel nostro ordinamento, un primus solus, non un primus inter pares come il Presidente del Consiglio, ecco che chi propone quello schema a livello nazionale diventi anche un sostenitore di un'evoluzione in senso carismatico del sistema politico. A riprova di come un meccanismo invocato per salvare i partiti gli affossi definitivamente, sostituendo alla dimensione associativa del partito, la dimensione personale-carismatica del leader, espressione non più del socius - cioè dell'organizzazione e del partito degli iscritti - ma del singolo elettore, con il quale il leader struttura, attraverso la disintermediazione dei corpi intermedi, un rapporto personale: quello della democrazia degli elettori, perchè - thatcherianamente, la società non esiste, ma esistono solo gli individui.

Insomma, le primarie che abbiamo fino ad oggi visto in Italia si basano sull'assunto che il traino della persona debba prevalere sulla consistenza effettiva del partito; che le dinamiche leaderistiche prevalgano sull'organizzazione, che la rappresentazione immaginifica del leader - dove la realtà è relegata alla logica dei "guffi" da esorcizzare - prevalga sulla rappresentanza politica degli interessi. Insomma, il rimedio delle primarie - queste primarie - sembra essere peggiore del male.

Le primarie, allora, indebolendo il partito, non si pongono come soluzione a

quell'enigma della "legge ferrea della oligarchia", come la chiamava il politologo Robert Michels, ma sembrano proprio rinvigorire le oligarchie e i cluster dei capibastone.

Una sensazione rafforzata proprio dal caso Campania. Michele Di Salvo, infatti, rappresentava chiaramente un elemento della società civile - cioè un non professionista della politica a cui i partiti ricorrevano data la loro debolezza - ma pur sempre un soggetto socializzato ai valori e all'identità democrat, all'americana. Fumo negli occhi per le cordate di voti. Infatti, non solo i suoi competitor, Saggese, Cozzolino, De Luca, rappresentavano le cordate di altre oligarchie, pronti ad utilizzare le primarie per rafforzare il loro potere nel partito e contro il partito ma, eloquentemente, chi doveva superare questa impasse non poteva essere un indipendente come Di Salvo, che è stato più o meno ignorato od osteggiato dalla macchina partitica, ma un altro politico di professione come Gennaro Migliore. Il cui valore aggiunto è quello di essere esterno al Pd - dunque è anch'egli epifenomeno della debolezza del Pd - ma, come uomo di partito, può essere garante di nuove oligarchie che trovano protezione nella sua leadership. Certo, nel caso di Migliore, il dato che l'ex parlamentare di Sel abbia preso la tessera del Pd, ci pone al riparo da quell'altra aporia rappresentata dal candidato di un partito di minoranza, ma rivela sempre un equivoco di fondo: che la leadership delle primarie, attraverso il voto plebiscitario, sia indifferente al consenso reale nel partito, strutturato rispetto agli interessi che il partito deve mediare. Se Migliore risultasse vincitore, si determinerebbe un caso di selezione avversa, per la quale, in presenza di più oligarchie che puntano ad una leadership, si elegge un candidato debole, che medi fra gruppi di potere forti. Poco importa che si tratti di un candidato abbastanza debole da perdere le Regionali. Dalle primarie del voto d'opinione alle primarie delle oligarchie che se ne fregano dell'opinione pubblica: sarebbe veramente un esito perverso.

D'altro canto, di fronte a queste primarie, non solo il partito si indebolisce, ma diventa l'ostacolo a queste nuove leadership carismatiche che, lungi dal superare le logiche delle oligarchie, le rafforzano. E il dato che il meccanismo funzioni a livello locale, dove si elegge il sindaco, che è appunto un primus solus, comporta non a caso la richiesta di evoluzione (o involuzione) personale e autoreferenziale del partito a livello nazionale o delle istituzioni. Se ne coglie il segno nella lotta alle preferenze, che è funzionale alla creazione di gigli magici che non hanno consenso ma che vengono composti per cooptazione, secondo il principio di fedeltà al capo. Se guardiamo, poi, al

dato che l'oligarchia soccombente, nelle primarie, piuttosto che giocare per la squadra, punti a far saltare il tavolo, se ne trae la sensazione che le primarie esacerbino le conflittualità al punto di destabilizzare il sistema.

Il problema, allora, è che i partiti deboli hanno cercato nelle primarie la loro ricarica. Le primarie, lungi dal guarirli, riescono a patologizzare le grandi malattie partitiche dei nostri giorni: il dominio delle oligarchie, tipico dei partiti di massa, la leadership carismatica, tipica della videocrazia, la creazione di cartelli collusivi - di persone che fanno i loro interessi di professionismo partitico, completamente dimentichi della cultura politica -, che è il problema dei così detti "cartel party", studiati da Katz e Mair, che nel nostro caso si declinano come cartelli di coalizioni interpartitiche, che attraversano i partiti fino a travolgerli. Esempi? Rimanendo alla Campania, come non si può non notare che esistono pacchetti di voti a destra - quelli dei consentiniani di Forza Campania - che sono offerti sul mercato, un giorno a De Luca e l'altro a Cozzolino? Come si può ignorare che Migliore, che stigmatizza questa strategia, vorrebbe proporsi come garante di una serie di interessi "ulivisti" che si strutturarono sotto Bassolino, hanno continuato a fare affari sotto Caldoro, ma potrebbero essere pronti a tornare alla casa madre in cambio di nuovi scambi politici? E come disconoscere gli interessi di Ncd, partito pirandelliano di personaggi in cerca d'autore, un giorno a destra, l'altro a sinistra?

Di fronte a queste opacità, è chiaro che Michele Di Salvo fosse percepito come un alieno. Non una candidatura "irrituale" o contro il Pd, come qualcuno ha pensato incominciando ad opporgli l'aritmetica delle tessere, ma una candidatura del Pd, espressione di quei valori democrat, che diventano archeologia industriale da asfaltare per i nuovi aedi delle primarie come conta fra correnti.

Se si vuole continuare sulla strada delle primarie, allora, almeno di non accettare un'involuzione del sistema politico a livello autocratico, per controbilanciare la perdita di slancio dei corpi intermedi, la battaglia su quali primarie realizzare è fondamentale. Regole certe, forse anche da parte del legislatore, che riconosca come dalla democrazia dei partiti dipenda la democrazia del sistema: bisogna implementare un'anagrafe degli iscritti, limiti precisi all'esterno, blindandosi dalla mitologia della democrazia degli elettori.

La storia di Michele Di Salvo, dunque, si iscrive in questo scenario. Il problema è che ora non è tempo di fare analisi ma di votare. E che le elezioni vadano bene per il Pd, in Campania, è tutto da dimostrare.

FACCIAMO
LE PRIMARIE.

NO! L'IMBARAZZO
DELLA SCELTA NO!

